

## LA DEMOCRAZIA È CONFLITTO. Tanto più nell'epoca di Musk e Trump

**GIACINTO BOTTI**

Referente nazionale Lavoro Società per una Cgil unita e plurale

**L**a nostra primavera referendaria cade in una situazione difficile, aggravata dalla recessione e dalla crisi industriale in Italia e in Europa, mentre non sono prevedibili le conseguenze delle scelte di Donald Trump e del suo socio miliardario Elon Musk. Non siamo dinanzi a neo-feudatari ma a moderni capitalisti colonialisti di un impero in decadenza.

Siamo entrati in un'altra epoca. La sfida imposta da una oligarchia di potere politico, economico, tecnologico e finanziario è di dimensioni planetarie. Il disordine mondiale e lo scontro geopolitico saranno ingovernabili dagli organismi sovranazionali del passato, da tempo svuotati della loro funzione e inefficaci.

L'Unione europea, attraversata da nazionalismi, sovranismi reazionari e spinte razziste e xenofobe, è priva di una politica industriale ed estera autonoma e supina agli interessi Usa. Il suo smembramento è uno degli obiettivi

di Trump e dei trumpiani nostrani. Si paga il fallimento della scelta mercatista e liberista delle istituzioni europee.

La stessa evitabile guerra in Ucraina è stata pensata contro l'Ue, da tempo "vassallo felice" bellicista dell'imperialismo Usa.

La guerra dei dazi non è di oggi, ma la sua portata condizionerà i mercati e gli scambi commerciali globali, aumenteranno i costi energetici e delle materie prime che si scaricheranno su industria, merci e prodotti italiani ed europei. In questo contesto i referendum sociali, voluti dalla Cgil e da tante associazioni, assumono un'inevitabile dimensione politica, anche per il legame tra i quesiti sul lavoro e sulla cittadinanza e l'applicazione della nostra Costituzione antifascista.

Non è il tempo dell'indifferenza. È il tempo del conflitto sociale e politico, della partecipazione, per non soccombere alla restaurazione capitalistica reazionaria.

Conquistare il quorum è possibile, ma richiede un surplus di impegno, militanza, generosa energia di ogni iscritta, iscritto, dirigente della Cgil, nella consapevolezza che la lotta non nasce e non

finisce con i referendum e che, insieme, prosegue l'impegno in difesa di occupazione, salario, diritti universali, sanità e scuola pubbliche, sistema previdenziale, salute e prevenzione, strumenti sociali di solidarietà, sostegno a disoccupazione, povertà, non autosufficienza.

Governo e padronato faranno di tutto per impedire di raggiungere il quorum del 50% dei votanti. Sarà l'obiettivo di molti partiti, come accadde nel referendum del 2003 indetto da delegati e dirigenti della Fiom e della sinistra sindacale Cgil per l'estensione dell'articolo 18.

È comunque una vittoria che tutte le forze politiche e sociali siano costrette a confrontarsi sui temi del lavoro e della cittadinanza, come saranno una vittoria i milioni di Sì nelle urne, che non potranno essere rimossi. La conquista del quorum costituisce una significativa vittoria della democrazia, del mondo del lavoro, dei pensionati e delle nuove generazioni, utile a spostare i rapporti di forza, tenere aperta una prospettiva di lotta su un progetto alternativo alla destra e al sistema capitalistico. Per un altro mondo possibile. ●

### il corsivo



La Toscana è la prima regione italiana ad approvare la norma che fissa procedure e tempi per l'assistenza sanitaria al suicidio medicalmente assistito. A sei anni dalla sentenza 242/2019 della Consulta che giudicava "non conforme alla Costituzione" l'incriminazione automatica per aiuto al suicidio e affidava al Parlamento il compito di legiferare in materia, all'abulia di deputati e senatori ha fatto da contraltare la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dall'associazione Luca Coscioni, supportata da oltre 10mila firme. Il testo della legge di fine vita, emendato dall'originaria pdl di iniziativa popolare, è passato con 27 voti a favore

(Pd, Iv, M5s e gruppo misto) e 13 voti contrari (Lega, Fdi, Forza Italia). "Abbiamo approvato una legge di civiltà - ha commentato il presidente dell'assemblea toscana, il dem Antonio Mazzeo - una legge che spero possa scuotere le coscienze dei parlamentari ad andare nella stessa direzione, a discutere, a confrontarsi, ad ascoltarsi a vicenda. La Toscana ha detto che si può fare, provate a farlo anche voi".

La legge interviene sulla situazione dei malati cui viene riconosciuta la sussistenza delle quattro condizioni fissate dalla sentenza della Consulta: malattia terminale, sofferenza insopportabile, dipendenza da cure esterne per la sopravvivenza, piena capacità di volere. Di qui vengono

### FINE VITA, UNA LEGGE DI CIVILTÀ PER NON SOFFRIRE ULTERIORMENTE

stabilite procedure omogenee e tempi certi per l'accesso e la somministrazione dei farmaci "che possano garantire una morte rapida, indolore e dignitosa".

Il governo Meloni ha subito annunciato che farà ricorso perché "la materia non è di competenza regionale ma statale". Ma la decisione dell'assemblea toscana sta dividendo la stessa maggioranza. Se infatti Fratelli d'Italia è contraria alla legge, Forza Italia traccheggia e la Lega sta pensando a una consultazione fra gli iscritti. Anche perché il suo politico più votato, il governatore veneto Luca Zaia, è non da oggi favorevole a una norma sul fine vita dignitoso.

Riccardo Chiari



# PER CHI NON CONOSCE GAZA

**MILAD JUBRAN BASIR**

Giornalista italo-palestinese

**S**i è parlato molto di Gaza in modo anomalo, nel senso che ha occupato molto spazio mediatico non come il luogo del genocidio, dove sono stati uccisi oltre 70mila palestinesi e ne sono stati feriti oltre 125mila, ma come il futuro luogo di turismo di lusso sul Mediterraneo, “la riviera del Mediterraneo”. Allora cerco di illustrare in modo molto modesto cos’è e cosa rappresenta per il popolo palestinese questa striscia di terra.

Gaza, oltre alla sua posizione geografica, ha una importanza culturale, storica e religiosa. Sotto la sua sabbia è sepolto il secondo nonno del profeta Mohammed, Hashem Ben Abdel Manaf, per cui spesso è chiamata Gaza di Hashem. È caduta sotto l’occupazione dei Crociati e riconquistata da Saladino nel 1187, la battaglia di Hattin. Ha avuto uno sviluppo e una crescita molto forte durante l’Impero Ottomano. Nel 1892 fu fondato il primo Consiglio comunale e durante la Prima guerra mondiale è caduta sotto l’occupazione britannica, diventando parte integrante del mandato britannico.

Dopo il primo conflitto arabo israeliano è stata amministrata dall’Egitto. Israele ha occupato Gaza nella “guerra dei sei giorni”. A seguito degli accordi di Oslo nel 1993 Gaza è sotto l’Autorità Nazionale Palestinese (Anp).

Gaza ha rappresentato sin dall’antichità un modello di resistenza in quanto non si è mai rassegnata alle forze occupanti. Questa terra è indomabile, nessun esercito ha potuto dominarla.

La proposta del presidente Usa, Donald Trump, di deportare i cittadini di Gaza altrove (Giordania e Egitto e Arabia Saudita) e creare la “riviera Gaza” oltre ad essere indecente è impraticabile. Ci fa ricordare altri piani del secolo scorso. In primis, il piano di Ben Gurion (1956-1963): “Gli arabi non devono rimanere qui, farò tutto il possibile perché si spostino in uno Stato arabo”, questa la famosa frase pronunciata dall’allora primo ministro israeliano. La deportazione di massa della popolazione dalla Striscia di Gaza e dalla Cisgiordania fu abbandonata perché ci si rese conto della impossibilità di praticarla sul terreno.

In secondo luogo, a ridosso della “guerra dei sei giorni”, il primo ministro Levi Eshkol (1963-1969) ha elaborato un progetto che prevedeva il pagamento in denaro ai cittadini di Gaza per convincerli di lasciare la Striscia. Ma il progetto aveva due elementi di debolezza: era troppo costoso e non ha trovato accoglienza da parte dei cittadini di Gaza.

In terzo luogo, il progetto elaborato da Shimon Peres negli anni ‘90 prevedeva un forte piano di investimento a Gaza in tre settori importanti - turismo, commercio, tecnologia - per migliorare le condizioni degli abitanti. Peres voleva trasformare Gaza in nuova Singapore del Medio Oriente. Siamo negli anni della firma degli accordi di pace tra Arafat e Rabin. Quest’ultimo fu ucciso dall’estrema destra israeliana, con la sua morte il processo di pace si è fermato, e con il ritorno del Likud al governo il progetto di Peres è stato abbandonato.

In quarto luogo, nel maggio 2024 e in piena attività bellica, Netanyahu ha presentato un progetto denominato “Gaza 2035” che prevedeva di creare una zona franca collegata alla città egiziana Al Arish a nord del Sinai, e alla città israeliana Sderot a sud di Israele. Il prolungamento della guerra e la mancata vittoria di Israele hanno fatto abbandonare il proposito.

Tutti questi progetti, come dice il detto popolare italiano, “fanno i conti senza l’oste”. Anche il piano Trump fallirà come gli altri, perché quella terra non è in vendita e nessuno andrà via di là, né volontario né con la forza.

Molti Stati, non solo arabi, hanno rifiutato questo piano, come anche il Segretario generale dell’Onu, Antonio Guterres. Hamas, l’Anp e tutte le fazioni palestinesi hanno avvertito la comunità internazionale del rischio di una nuova Nakba per il popolo palestinese.

Oltre ai suoi abitanti originari, Gaza ha accolto le due ondate di profughi palestinesi causate dalla Nakba nel 1947 e nel 1967, in un territorio

lungo 43 chilometri e largo da 7 a 15 chilometri, per cui stiamo parlando di 360 km quadrati con circa 2 milioni e mezzo di persone prima del 7 ottobre 2023.

L’immagine dell’esodo che il mondo intero ha visto in diretta tv, con centinaia di migliaia di persone in cammino a piedi, spesso a piedi nudi, cariche di qualche oggetto personale, che stavano tornando alle loro case, diventate semplicemente macerie; le tantissime immagini di famiglie che hanno installato una tenda o steso una coperta sulle macerie delle loro case, dichiarando “siamo a casa nostra”; infine quell’immagine della bambina di qualche anno piena di felicità quando da sotto le macerie ha trovato la sua bambola: queste immagini devono fare riflettere tutti su cosa rappresenta il legame tra il palestinese e la sua terra.

Si parla di un’operazione immobiliare in cui il proprietario è palestinese, il venditore è israeliano, l’acquirente è statunitense, e chi paga è il primo. Assurdo! Attenzione: in Cisgiordania sta accadendo quanto è già accaduto a Gaza. I giornali israeliani parlano di “modello Gaza”. Nessuno può dire che non sa. Il silenzio è complicità.

(11 febbraio 2025)



# NO OTHER LAND: un bel film

MICHELE EMMER

Il telefonino c'è sin dall'inizio del film, protagonista nel bene e nel male della nostra vita. Anche uno strumento di lotta. La prima protesta filmata 20 anni fa in cui compare Nasser, padre di Basel Adra, palestinese abitante a Masafer Yatta, piccola zona rurale nella Cisgiordania occupata. Nasser è da tutti conosciuto perché sotto la sua casa ha costruito una stazione di rifornimento, è l'uomo del carburante. Basel ha l'idea di filmare tutto quello che accade come forma di resistenza non violenta.

La corte suprema israeliana ha deciso che quella zona diventi militare. Si devono espellere coloro che vivono lì. A giudizio dei media la più grande espulsione di abitanti dalla guerra del 1967. Nell'estate del 2019 arrivano molti soldati con enormi ruspe per abbattere le costruzioni, compresa la casa di Basel, lui e tutta la famiglia si trasferiscono nelle grotte, perché il villaggio è famoso per le grotte sotto le costruzioni.

Basel incontra Yuval giornalista israeliano di Be'er Sheva, venuto per scrivere articoli. Gli abitanti protestano ricordando che il paese risultava già nelle mappe del 1900, "non siamo stranieri nella nostra terra". A Yuval uno degli abitanti dice "non dimenticherai mai dove sei nato". Basel gli spiega che "dobbiamo insistere con i video, con gli articoli per muovere gli Usa a fare pressione sullo Stato di Israele." I bambini come in tutto il mondo giocano con i telefonini. "Sono sempre stato un attivista".

I soldati staccano la corrente elettrica, un tribunale (non nostro, commenta uno degli abitanti) ci ha messo 22 anni per decidere che le case vanno distrutte. Arrivano i carri armati. Una bambina li guarda molto colpita, grandi come sono. Ilan è la persona incaricata dal governo di seguire le demolizioni, è lui che consegna i certificati. Tra i primi ad essere distrutti è il parco giochi dei bambini.

Estate 2020, la piccola bambina bionda nella casa di Basel piange, si nasconde dietro la nonna, ha paura dei soldati. Nei loro incontri serali Basel e Yuval commentano le giornate, si chiedono se serve a qualche cosa, se interesserà qualcuno; quante sono le visualizzazioni? L'israeliano lavora con gli altri alla ricostruzione clandestina delle case distrutte, la notte. I palestinesi scherzando dicono a Yuval che è una spia. Dove ha imparato così bene l'arabo? Lui racconta che lo volevano i servizi segreti proprio per questo ma ha rifiutato.

I giorni successivi viene sequestrato un generatore agli abitanti della casa di Basel, un soldato spara ad un

vicino di Basel, Huran, che resterà totalmente paralizzato. Il giorno dopo manifestazione di protesta, ma a chi interesserà? Ci vorranno ancora i palestinesi a lavorare con noi, dice Yuval? Deve andare via? Resta a lavorare con loro e a parlare la sera con Basel. Nella protesta uno dei palestinesi grida: vogliamo uno Stato e le carte di identità. Basel si chiede che cosa dobbiamo fare?

Sto raccontando il film, quello che non si deve fare. Un film girato con i telefonini e piccole telecamere digitali. La storia di un'amicizia a cui si uniscono anche gli altri due autori, Hamdan Ballal palestinese e l'israeliana Rachel Szor, insieme curano anche il montaggio.

Il film è così potente perché è un bel film. La violenza è presente nel film, non mediata, diciamo così, e si vedono le persone che vengono uccise "sul serio". Anche se

oramai ci siamo abituati a tutto. Ma quello che riescono a fare gli autori del film è raccontare la loro storia, la storia del loro paese che non esiste, la storia della guerra e dell'odio senza fine con Israele, e sono due palestinesi e due israeliani che raccontano, riescono a "documentare" quello che accade, quello che loro pensano mentre accade, i loro pensieri, la loro situazione, di due amici di due popoli che si combattono e si odiano.

Loro lo fanno senza odio, senza violenza, come afferma ripetutamente Basel, dichiarando apertamente che tanto molto probabilmente tutto questo non servirà a nulla. Facendo vedere delle cose atroci, anche grottesche, i bambini nella scuola elementare che vedono arrivare i blindati e

non sanno cosa fare, una bambina porta via le sue palline prima che la scuola sia distrutta.

Le ultime immagini, tremende, sono state girate dai quattro autori il 13 ottobre 2023. Alla fine del film un grande camion porta via le persone, le cose, quanti hanno deciso di andare via?

Il film viene accolto molto bene, vince premi, viene sostenuto da molte istituzioni, prima fra tutte il Sundance Festival. E' candidato all'Oscar come miglior film documentario. Perché documentario? Non ha un soggetto ed una sceneggiatura? Non ha dei protagonisti, degli "attori"? Non c'è una storia? Drammatica, violenta, terribile? Documentario perché documentata "soltanto"? Un film sulla storia di una parte dell'umanità, una storia che parla all'umanità. Che cosa si vuole da un film?

Alcuni film candidati all'Oscar quest'anno saranno giustamente dimenticati.

Un piccolo atto di coraggio, dimenticarsi della parola "documentario". Un bel film. ●



# Difendere la democrazia e l'unità del paese. **ANCHE CON I 5 SÌ AI REFERENDUM**

**CHRISTIAN FERRARI**

Segretario confederale Cgil

**L**o scorso gennaio la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile il nostro quesito totalmente abrogativo della legge Calderoli. Il 7 febbraio scorso ha depositato la sentenza con le motivazioni dell'inammissibilità. Ovviamente, come abbiamo sempre fatto, rispettiamo la decisione, anche se restiamo convinti delle nostre buone ragioni, peraltro condivise dalla stragrande maggioranza dei costituzionalisti italiani.

Leggendo il testo della Consulta, c'è un passaggio, che riteniamo sia il più rilevante, che testualmente recita: "In definitiva, la sentenza 192 del 2024 ha eliminato gran parte del disposto normativo di cui alla legge 86 del 2024, incisa nella sua architettura essenziale, lasciando in vita un contenuto minimo". Di fatto, la legge che voleva attuare l'autonomia differenziata non esiste più.

Davanti a tale evidenza, risulta a dir poco surreale l'esultanza del ministro e di alcuni governatori del nord, che chiedevano il trasferimento di tutte e 23 le materie previste dalla riforma del Titolo V, con un'interpretazione dell'articolo 116, comma terzo della Costituzione, che abbiamo sempre definito eversiva. Costoro chiedono addirittura di accelerare, come se nulla fosse successo, e non si capisce bene per andare dove.

Quanto avvenuto è indubbiamente, per noi, un'importantissima vittoria politica: il risultato del grandissimo lavoro che - insieme a un largo fronte di forze sociali, politiche e associative - abbiamo portato avanti. Se non ci fossimo mobilitati con forza e capillarità, la frantumazione del Paese e l'esplosione delle disuguaglianze sociali e dei divari territoriali sarebbero già realtà. Invece i secessionisti hanno subito una pesantissima battuta d'arresto.

Non definitiva, però. La sconfitta definitiva sarebbe arrivata se il nostro quesito fosse stato dichiarato ammissibile e se avessimo raggiunto il quorum. Per questo abbiamo tentato la via referendaria. Il punto ora è farci trovare pronti di fronte al tentativo - già in corso - di far risorgere la legge Calderoli dalle sue ceneri. Per questo l'eccezionale patrimonio di impegno e di passione che abbiamo attivato, a partire dal grande lavoro fatto dai territori, non va disperso.

Dobbiamo continuare a stare in campo con la stessa determinazione dimostrata fin qui, nella consapevolezza che questa destra non ha alcuna intenzione di dialogare e di confrontarsi né sull'autonomia differen-

ziata, né sulle altre controriforme istituzionali, perché considera le istituzioni non un patrimonio comune, da preservare, ma una proprietà di cui poter disporre a piacimento.

Il nostro compito è dunque chiaro: evitare che vada in porto il tentativo di archiviare l'unità del Paese e la nostra Repubblica democratica.

Pretenderemo anzitutto che la sentenza 192 del 2024, con cui la Consulta ha smontato l'autonomia differenziata nella versione del governo, sia rispettata alla lettera e applicata nella maniera più rigorosa. E non smetteremo di contrastare il disegno complessivo della maggioranza che, dal premierato alla separazione delle carriere dei magistrati, dimostra ogni giorno di vedere nella Carta il principale ostacolo al suo progetto, che non è quello di governare ma di comandare, per imporre una politica economica e sociale che impoverisce ulteriormente e brutalmente le fasce popolari e rende sempre meno pubblico e universalistico il welfare, fino alla sua cancellazione.

La chiave per riuscire a contrastare questo programma è una sola: tenere insieme questione democratica e questione sociale, a partire dall'emergenza salariale. Una questione sociale che, da decenni, sta svuotando dall'interno le nostre istituzioni democratiche, con larghe fasce di popolazione che ormai non vanno nemmeno più a votare, perché ritengono che chiunque governi le loro condizioni materiali, di vita e di lavoro, non miglioreranno.

A breve però avremo un'occasione molto concreta per determinare una svolta da questo punto di vista. Mi riferisco, ovviamente, ai quattro referendum popolari sul lavoro e a quello sulla cittadinanza.

Siamo convinti che il modo migliore per difendere la democrazia sia praticarla. Come Cgil - insieme alle tante realtà sociali e politiche che condividono la nostra posizione - porteremo avanti una campagna referendaria unica e coerente per chiedere 5 Sì: per invertire (per la prima volta dopo decenni) una lunga stagione di svalorizzazione, precarizzazione e insicurezza del lavoro e per dotarci - finalmente - di una legislazione civile sull'immigrazione.

Dobbiamo convincere le cittadine e i cittadini che si tratta di un'opportunità da non lasciarsi sfuggire, perché senza deleghe in bianco a nessuno, direttamente con il proprio voto, possono cambiare davvero le cose e contribuire a costruire un'Italia diversa da quella che abbiamo di fronte oggi: un'Italia più unita, più libera e più giusta.

(11 febbraio 2025)

# RINNOVATA LA PARTE SALARIALE DEL CCNL EDILIZIA

**LUCA GABRIELLI**

Fillea Cgil Arezzo

Il 29 gennaio scorso è stata raggiunta, nella notte di una lunga giornata di trattativa, l'intesa sulla parte economica del rinnovo del Contratto collettivo nazionale Edilizia dell'industria e della cooperazione. Il contratto interessa oltre un milione di addetti.

L'aumento salariale al secondo livello (operaio qualificato) è pari a 210,60 euro, diviso in tre tranches: 93,60 euro dal 1° febbraio e altre due tranches da 58,50 euro ciascuna dal 1° marzo 2026 e dal 1° marzo 2027, con un recupero inflattivo dell'11% e un aumento sui minimi del 18%, e avrà decorrenza dal 1° febbraio 2025 con scadenza il 30 giugno 2028.

La piattaforma rivendicativa, presentata a giugno del 2024, aveva fin da subito messo al centro della trattativa, allora ancora da avviare, la questione salariale. Dal tema dell'equità redistributiva a quello degli esiti negativi relativi alla domanda interna sui consumi, con dati oggettivi che evidenziavano, e continuano a evidenziare, come il nostro paese tra il 2013 e il 2023 abbia visto erodere il potere di acquisto delle retribuzioni lorde con una diminuzione del 4,5%, mentre nelle altre maggiori economie europee è cresciuto a tassi compresi tra l'1,1% della Francia e il 5,7% della Germania.

Nello specifico del settore, l'edilizia negli ultimi anni ha visto una crescita significativa, guidata da tre principali fattori: Bonus e Superbonus, Pnrr, rigenerazione urbana. Fattori che hanno generato una crescente domanda di manodopera, in particolare specializzata. Tuttavia la carenza di personale qualificato e i fenomeni di demansionamento hanno portato, oltre che a un dumping salariale, anche ad un aumento degli incidenti sul lavoro, spesso anche mortali.

Adesso, archiviata la parte economica, c'è l'impegno di concludere entro il 28 febbraio sui temi normativi. Infatti,

nonostante l'importante risultato ottenuto con l'accordo sulla parte economica, restano aperte alcune questioni fondamentali che dovranno essere affrontate nei prossimi incontri con le controparti.

Tra queste: trasferta nazionale e straordinari, nuove regole per garantire equità e trasparenza nei compensi; sorveglianza sanitaria, con l'obiettivo di porre miglioramenti nelle tutele per la salute e la sicurezza dei lavoratori; contrasto al lavoro irregolare, creando misure contrattuali più stringenti per combattere il lavoro nero e garantire condizioni dignitose; semplificazione amministrativa, andando verso una riduzione della burocrazia per una gestione più snella ed efficace del settore; catalogo formativo nazionale per una maggiore e riconosciuta professionalità nel settore, con l'auspicio di arrivare a condividere la necessità di creare una "commissione di classificazione".

L'intesa raggiunta, subordinata alla firma dei testi relativi alla parte normativa, conferma il valore delle relazioni industriali del settore, ribadendo la centralità del Ccnl nella sua funzione redistributiva.

Un'ultima riflessione, di carattere più confederale, riguarda la domanda che emerge da ogni trattativa di rinnovo del contratto collettivo di ogni singolo settore, in particolare per la parte salariale. Il tema del recupero del potere di acquisto dei salari non si esaurirà con questa tornata di rinnovi. Tale valutazione prevede un impegno, appunto confederale, a mettere mano, con tutte le difficoltà del percorso, alla costruzione di un modello contrattuale volto ad uniformare i meccanismi degli aumenti salariali in modo trasversale rispetto ai vari settori produttivi.

Una sfida, l'ennesima per la Cgil, nella quale ci dovremo cimentare nel prossimo futuro, a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici che rappresentiamo. Confidando che la nostra mobilitazione per raggiungere il quorum e far vincere i 5 Sì nei prossimi referendum rafforzi l'unità del mondo del lavoro, e migliori a nostro favore i rapporti di forza verso le controparti padronali.



# RINNOVATO IL CCNL SOMMINISTRAZIONE: un passo avanti nella tutela dei lavoratori precari

**ANTONELLA BARRANCA**  
Segreteria Nidil Cgil Milano

**I**l 3 febbraio scorso, dopo due anni e mezzo di trattativa, è stata siglata l'ipotesi di accordo tra Nidil Cgil, FelsA Cisl, Uiltemp e le organizzazioni datoriali per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale della Somministrazione lavoro. Per le oltre 500mila lavoratrici e lavoratori che mediamente ogni giorno sono impegnati in questo settore, in costante espansione, si tratta di un miglioramento sensibile sia dal punto di vista economico che da quello delle relazioni sindacali, della formazione e della tutela delle fasce più fragili.

L'intesa, che sarà sottoposta al voto delle assemblee nelle prossime settimane, ha soddisfatto, anche se non pienamente, le rivendicazioni della piattaforma sindacale, con una particolare attenzione alla continuità occupazionale e alla bilateralità. Passi in avanti anche nella certificazione della rappresentanza e nelle relazioni sindacali che assumono una maggiore centralità.

La somministrazione è un particolare contratto subordinato che vede in campo tre soggetti, i lavoratori e le lavoratrici, le agenzie per il lavoro (Apl) autorizzate dal ministero e le imprese utilizzatrici. L'Apl assume alle sue dipendenze a tempo indeterminato o determinato la persona, e la invia in missione presso l'azienda dove presterà la sua opera. Allo scadere della missione il lavoratore o la lavoratrice, in caso di contratto a tempo indeterminato, torneranno nelle disponibilità dell'Apl.

In questo rapporto trilaterale i Ccnl applicati sono due, quello dell'azienda utilizzatrice e quello della somministrazione che fa da cornice. Ogni settore produttivo ormai vede impiegati un gran numero di lavoratori e lavoratrici che vivono questa condizione di precarietà, mentre le Apl si limitano a svolgere il mero ruolo di intermediazione, non assumendosi quello di datori di lavoro con le responsabilità che comporta.

Le agenzie per il lavoro, introdotte nel 2003 con la legge Biagi in sostituzione delle agenzie interinali, muovono un volume di quindici miliardi l'anno e il settore è in espansione, grazie alle leggi che in due decenni, con governi di ogni colore, hanno reso sempre più precario il mondo del lavoro e le condizioni di vita di quel milione

di persone in media che lo attraversano ogni anno. L'ipotesi di accordo siglata il 3 febbraio apporta alcune novità importanti che, seppur non risolutive, segnano avanzamenti significativi per tutte queste lavoratrici e lavoratori. Per la prima volta viene introdotta la procedura di ricollocazione plurima (Mol Collettiva), che mira a tutelare collettivamente i lavoratori e le lavoratrici dei settori produttivi che attraversano fasi di crisi, uno fra i tanti quello dell'automotive, a maggior rischio di perdita di occupazione. L'intesa aumenta l'indennità di disponibilità, sia ordinaria sia in caso di procedura di ricollocazione (ex articolo 25), con un aumento da 800 euro a 1.000 euro mensili per la prima, e da 1.000 euro a 1.150 euro per la seconda. Sono inoltre previste verifiche periodiche di adeguamento all'inflazione. Vengono aumentate del 20% tutte le prestazioni della bilateralità e, accanto a quelle già presenti, se ne aggiungono altre soprattutto nel settore della tutela sanitaria.

Un ulteriore elemento di novità riguarda l'indennizzo in favore del lavoratore nel caso di mancato rispetto del periodo di preavviso della comunicazione della proroga del contratto, al fine di contrastare l'incertezza occupazionale. Le relazioni sindacali diventano più forti con la possibilità di una verifica più attenta e tempestiva della parità di trattamento, spesso disattesa, e sulle condizioni complessive di lavoro.

Si apre inoltre lo spazio per una contrattazione di secondo livello con le agenzie, e vengono certificate le elezioni delle Rsu e la rappresentanza, anche datoriale. Miglioramenti sono presenti anche per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro: l'apposita commissione potrà intervenire direttamente anche su segnalazioni delle lavoratrici e dei lavoratori, oltre che delle strutture sindacali.

Le organizzazioni sindacali esprimono soddisfazione per l'intesa raggiunta dopo oltre due anni e mezzo di trattativa: "L'ipotesi di accordo, che sarà sottoposta al voto delle assemblee di lavoratori e lavoratrici, offre risposte, seppure con gradi diversi, a tutte le rivendicazioni della nostra piattaforma, adeguando le norme ai bisogni delle persone che lavorano in somministrazione e innovando il settore, anche attraverso una maggiore centralità delle relazioni sindacali".

Ora la parola passa alle lavoratrici e ai lavoratori. ●



# LOMBARDIA: un protocollo per il lavoro in sicurezza

**GIULIO FOSSATI**

Segreteria regionale Cgil Lombardia

Il 4 febbraio scorso, presso la sede di Regione Lombardia, è stato sottoscritto un importante protocollo che prova a costruire un insieme di procedure, nel rispetto della normativa vigente, con l'obiettivo di garantire la partecipazione a bandi pubblici per la costruzione di grandi opere pubbliche a imprese che tutelino lavoratori e lavoratrici sotto l'aspetto della sicurezza, e garantiscano la legalità nei rapporti di lavoro.

Il protocollo prova a introdurre elementi di premialità, per le imprese che parteciperanno alle gare pubbliche, non solo nel caso in cui riescano a garantire una migliore prevenzione e maggiore protezione dei lavoratori e delle lavoratrici, ma anche quando riescano a adottare strumenti che possano garantire l'identità delle persone che sono nel cantiere, la loro preventiva formazione presso le scuole della bilateralità edile, e che riescano a registrarne l'accesso e l'uscita dal cantiere.

Questo è un ulteriore tassello di un modello che vorremmo integrare e migliorare, quello del lavoro in sicurezza. Un modello che purtroppo in Lombardia produce ancora mediamente 120 morti e 85mila infortuni riconosciuti l'anno, oltre a un migliaio di malattie professionali riconosciute. Segni più o meno gravi e sempre troppo spesso fatali che i lavoratori e le lavoratrici portano sui propri corpi, nel tentativo di garantirsi una vita degna come sancito dalla Costituzione italiana.

La Cgil Lombardia, nei vari tavoli dove è chiamata a rappresentare lavoratrici e lavoratori, porta il proprio contributo con una proposta ben precisa, che si fonda sulla legalità del rapporto di lavoro, il rispetto dei contratti collettivi, il rispetto del decreto legislativo 81/2008.

Abbiamo l'obiettivo di rimettere al centro il Documento di Valutazione dei Rischi (Dvr), quale documento principe per la protezione e prevenzione nei luoghi di lavoro, rendendolo accessibile e partecipato dalle lavoratrici e dai lavoratori, riconoscendo finalmente il ruolo istituzionale dei Rappresentanti dei Lavoratori alla Sicurezza aziendali e territoriali (Rls e Rlst). Il Dvr è lo strumento da cui discende l'informazione e la formazione di lavoratrici e lavoratori, strumenti che devono diventare sempre più efficaci nel tentativo di far acquisire consapevolezza e comportamenti sicuri nei cantieri e nei luoghi di lavoro.

Il Dvr è lo strumento dentro il quale, attraverso i nostri Rls e Rlst, proviamo a innescare il confronto necessario al miglioramento continuo, utilizzando tutti gli strumenti di valutazione di rischi specifici, e insieme alle delegate, ai delegati e alle categorie entrare nel merito dell'organizzazione del lavoro e del processo produttivo.

Nel 2024 abbiamo visto morire 1.090 tra uomini e

donne, 805 persone sono morte in occasione di lavoro, 285 nel tragitto casa-lavoro (prevalentemente donne). Le persone straniere morte di lavoro sono state 176 (circa il 22%), 279 le persone con una età compresa fra i 55 e i 64 anni (circa il 35%). Di fronte a questi numeri è d'obbligo interrogarsi sulla condizione di lavoro e la possibilità di rivendicare diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, come è d'obbligo interrogarsi su quell'insieme di regole, prassi e comportamenti che si mettono in atto quotidianamente durante il lavoro (la cosiddetta cultura della sicurezza). Ma il ministro Schillaci, nell'Atto di indirizzo 2025, ha affrontato questo tema in poco più di venti righe, senza affrontare il tema delle condizioni del personale negli enti ispettivi riconosciuti dalla normativa (Ats/Asl e Ispettorato).

Di fronte ai dati sulla condizione in cui versano i servizi di prevenzione Asl o Ats (vedi tabella), abbiamo la necessità di interrogarci, come paese, sul modello di tutela e di prevenzione nei luoghi di lavoro.

Quello che dobbiamo provare a fare come organizzazione sindacale, insieme a tutto ciò che già facciamo, è rafforzare il confronto sulla vigilanza aziendale sancita nel D.lgs. 81/2008 e condensata nel Dvr. In quanto il D.lgs. 81 non sancisce la sola vigilanza pubblica, ma struttura con obblighi ben precisi la vigilanza aziendale: linea funzionale: Datore di lavoro, Rspg Medico competente, Rls/Rlst; linea gerarchica: Datore di lavoro, Dirigenti, Preposti, lavoratori. Provando, nei Comitati regionali e territoriali ex art. 7 D. lgs. 81/08, a indirizzare la vigilanza pubblica verso il sistema di gestione aziendale, verso la vigilanza aziendale, l'informazione e la formazione.

Anno	N. operatori (esclusi amministrativi)	
	ITALIA	LOMBARDIA
2008	5.060	
2009	4.893	993
2010	4.730	853
2011	4.469	792
2012	4.273	723
2013	4.132	
2014	3.410	675
2016	2.871 *	643
2017	3.236	608 (545 **)
2018	3.246	622 (490 **)
2019	2.248	589 (492 **)
2020		(259 **)
2021		(279 **)
2022		(379 **)
2023		539 (495 **)

Fonte Rapporto annuale Coordinamento Regioni sulle attività dei Servizi PSAL

\* I dati 2016 sono relativi a 19 delle 21 Regioni italiane

\*\* Operatori equivalenti, pesati in rapporto a tempo pieno/parziale (FTE)

# SCIOPERO DEI CONTACT CENTER, contro l'ennesimo contratto pirata

**NICOLA ATALMI**

Segretario generale Slc Cgil Veneto

**Q**uando chiedi ad un governo di destra una legge sul salario minimo, questo risponde che non serve una legge ma che dev'essere il sindacato a garantire nella contrattazione l'adeguamento dei salari al costo della vita. Poi, quando vai a rinnovare il contratto per chiedere questi aumenti, sorge "spontaneo" un altro contratto, di un sindacato inesistente, sottoscritto con un'associazione datoriale altrettanto inesistente, pronta ad offrire un'alternativa con meno stipendio, meno diritti e più flessibilità. Funziona proprio così.

Le organizzazioni sindacali confederali avviano un trattativa con la controparte Asstel per il rinnovo del contratto delle telecomunicazioni, un settore in profonda trasformazione strutturale, che tiene assieme tutto il variegato mondo delle Tlc: dai grandi player internazionali della telefonia e della connessione, dal commerciale al tecnico, fino ai contact center o con il terribile nuovo acronimo Crm-Bpo (Customer Relationship Management-Business Process Outsourcing).

Un contratto non facile, viste le ristrutturazioni nei grandi gruppi a partire da Tim, che comunque si pone l'obiettivo di recuperare l'inflazione con una richiesta di aumento salariale di 260 euro nel triennio. Ma, in epoca meloniana di disintermediazione e destrutturazione delle relazioni sindacali, di accreditamento di qualunque sindacato ai tavoli governativi, di ministri del Lavoro già presidenti dell'Ordine dei Consulenti del lavoro, una soluzione si trova...

Così spunta Assocontact che, assieme all'immanicabile sindacato Cisl, noto per rappresentare pochissimi lavoratori ma per prestarsi generosamente ad operazioni di dumping contrattuale, propone un contratto "innovativo" per i contact center in outsourcing per abbandonare il contratto delle telecomunicazioni.

Un'occasione imperdibile per evitare che la contrattazione collettiva possa magari recuperare potere d'acquisto nei salari e ridurre la precarietà aumentando la qualità del lavoro. Un'occasione per tanti imprenditori senza scrupoli né vergogna, anche perché scegliendo quel contratto scelgono anche il sindacato dei lavoratori.

Se Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil chiedono un aumento di 260 euro, la Cisl si propone di firmare per 60 euro, e aggiunge al menù anche il dimezzamento dei permessi personali e dei Rol, tagli alla retribuzione per la malattia e infortunio e alla retribuzione durante la maternità, e un bel blocco agli scatti di aumento per anzianità.

E' per questo motivo che lunedì 3 febbraio c'è stato lo sciopero dei dipendenti, circa 6mila, di questo settore. Uno sciopero che ha visto una partecipazione massiccia, con punte del 90%. Soprattutto ha visto la presa di posizione di importanti aziende che utilizzano questi servizi, e che già hanno chiarito che non confermeranno come fornitori le ditte che applicassero questo contratto. Stiamo parlando infatti di un settore che - è bene ricordarlo - rappresenta spesso l'interfaccia con l'utenza e con i cittadini di servizi dell'energia piuttosto che di assicurazioni, multiutility, commercio e che, su una strada di questo tipo, rischierebbe di aprire una corsa al ribasso senza fine.

Con l'avvento delle nuove tecnologie, come l'Intelligenza artificiale, se non vuole soccombere questo tipo di servizi deve puntare sulla qualità dell'apporto umano, investendo in formazione e qualità del lavoro per fare la differenza nel rapporto con i consumatori. Invece il tentativo è sempre quello di cercare scorciatoie.

Il ricorso a "contratti pirata" è una pratica che va diffondendosi, alimentata da una certa predisposizione dell'attuale esecutivo a favorire sindacati amici (quando non li trovano, favorendone nascita e diffusione), scegliere accordi separati, dividere il fronte sindacale, favorire la disintermediazione. Questa evidente strategia chiede alla Cgil uno sforzo più intenso nel cercare di ricostruire una unità del lavoro frammentato, una contrattazione inclusiva che dia protezione ai livelli più deboli della disarticolata organizzazione del lavoro.

Quando un'azienda disdetta un contratto per sceglierne uno di comodo, con lo scopo nemmeno tanto velato di ridurre diritti e salario o di escludere un sindacato scomodo, non ci resta che raddoppiare gli sforzi per rimanere in quella azienda, tutelare e organizzare quei lavoratori anche fuori dai confini delle tutele contrattuali che ci vengono sottratte. Non rinunciamo a rappresentarle e difendere i lavoratori, anche in un contratto che non riconosciamo!

Una sfida in salita per la Cgil in questi tempi bui, che ci costringe a ritrovare lo spirito originario dell'impegno sindacale, fuori dalla "comfort zone" di relazioni sindacali garantite, partendo dalle lotte, dalla rivendicazione dei diritti, dalla pratica del conflitto, costruendo una relazione genuina con lavoratrici e lavoratori, un rapporto trasparente e diretto di rappresentanza collettiva. Per farlo dobbiamo recuperare credibilità tra i lavoratori, renderli nuovamente protagonisti dell'essere sindacato, innovare strumenti e pratiche di lotta.

In un'epoca di contratti pirata, dobbiamo essere un sindacato "corsaro".



# FUNZIONI CENTRALI: continua la mobilitazione dopo il contratto "bidone"

**ANTONIO BELARDINI**

Fp Cgil, Rsu Agenzia Entrate Padova

**“E** sprime soddisfazione il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, per la firma definitiva del Contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) del comparto Funzioni centrali 2022-2024, che introduce significative innovazioni per circa 195 mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici”, si legge in un comunicato sul sito del ministero. Infatti il 27 gennaio scorso, concluse le procedure di controllo, l’Aran e i sindacati di categoria Fp Cisl, Unsa Confsal, Flp, Fp Confintesa, che superano di poco il necessario 50%+1 di rappresentatività, hanno sottoscritto in via definitiva il testo del contratto.

Zangrillo, con tutta evidenza, poco si cura del livello di soddisfazione di lavoratrici e lavoratori del comparto, che pure gli è sicuramente noto, dato che Fp Cgil, Uil Pa e Usb Pi hanno diffuso, già il 4 gennaio, i risultati del referendum da loro indetto sull’ipotesi d’accordo firmata dalle altre sigle lo scorso 6 novembre. Circa 40mila lavoratrici e lavoratori hanno partecipato al voto online. L’esito della consultazione è stato chiaro e netto: il 98% dei partecipanti ha detto No.

Particolarmente significativi sono i dati di alcune amministrazioni, con una partecipazione che va oltre le rappresentanze dei sindacati promotori, come quelli dell’Agenzia delle Entrate (oltre 6.500), del Ministero della Giustizia (5.400), dell’Inps (5.200), del Ministero della Cultura (3mila), del Ministero dell’Interno (2.400) o dell’Agenzia delle Dogane (2.300), solo per citarne alcune.

Un fatto epocale, che ha richiesto un’organizzazione capillare sui luoghi di lavoro e l’allestimento di una piattaforma online per garantire il voto, in tempi di record, nonostante non altrettanto veloci nel facilitare le operazioni di voto siano state alcune amministrazioni, soprattutto quelle dove si sono verificati grossi problemi tecnici ad opera dei vari provider che gestiscono i sistemi informatici, ulteriore riprova che i processi di esternalizzazione rappresentano un forte problema per l’autonomia della Pubblica amministrazione.

Alla formidabile partecipazione al referendum si aggiunge la campagna di ascolto e consultazione attuata dai promotori tra gli iscritti e nelle assemblee.

Il 98% dei votanti che si è espresso per il No rigetta un accordo che giustamente è stato definito in perdita. Da lavoratrici e lavoratori è arrivato un messaggio chiaro: la questione salariale rimane centrale. Con gli attuali

stipendi la maggioranza dei dipendenti pubblici non arriva a fine mese.

Chi ha sottoscritto l’accordo, infatti, ha aderito alla proposta del governo di aumenti medi delle retribuzioni pari al 5,78%, a fronte di un’inflazione nello stesso periodo di oltre il 16%: su un funzionario ex terza area F1 la perdita è di oltre 145 euro al mese, su un assistente ex seconda area F1 la perdita è di oltre 120 euro al mese. Si tratta del più basso aumento delle retribuzioni reali di sempre!

Ma anche le parti normative dell’intesa – che tanto soddisfa Zangrillo – sono negative per lavoratrici e lavoratori. La “settimana corta”, invece di una riduzione dell’orario di lavoro a parità di salario, è un aumento dell’orario di lavoro giornaliero a fronte della riduzione di ferie e permessi, oltre al buono pasto perso nella giornata in cui non si lavora. Un capolavoro...

Non si realizzeranno progressioni verticali e orizzontali, grazie ai tetti di spesa e ai vincoli che ancora rimangono. Si bloccano le carriere e non si finanziano i fondi di risorse decentrati. Si crea un precedente dannoso, reintroducendo il vincolo di orario nello smart working per farsi riconoscere il buono pasto, dando il viatico alle amministrazioni per rivedere in aumento le fasce di contattabilità.

Tutti i Ccnl dei settori pubblici aperti confermano che non c’era alcuna necessità di far precipitare la rottura delle trattative a novembre: per questo il dato espresso dalle funzioni centrali attraverso il referendum è un chiaro segnale che va al di là del comparto.

La Fp Cgil aveva chiesto di continuare la trattativa, proclamando lo sciopero generale del 29 novembre per chiedere l’incremento degli stanziamenti previsti per il contratto 2022-2024, la cancellazione dei tetti al salario accessorio che bloccano i fondi ai valori del 2016, la rivalutazione del valore nominale del buono pasto, la cancellazione della tassa sulla malattia che taglia il salario accessorio per i primi 10 giorni, a parole osteggiata dagli stessi sindacati che poi hanno firmato l’ipotesi di Ccnl senza dire nulla.

Allora la mobilitazione continua. È questo l’impegno di Fp Cgil, Uil Pa e Usb Pi. “Non firmare il contratto 2022-2024 non è una rinuncia, ma il solo modo oggi possibile per tenere alta la voce di quanti chiedono contratti dignitosi. Per questo la partita non si chiude qui, e invitiamo le lavoratrici e i lavoratori del comparto delle Funzioni centrali a continuare la mobilitazione per dare valore al lavoro pubblico e restituire dignità a chi entra nelle amministrazioni pubbliche, per dare un servizio di qualità al Paese”.

# COMUNE DI MILANO. Profili professionali e profili di ruolo non sono la stessa cosa

**ANTONIA CAPPELLI**

Insegnante, delegata Rsu Cgil Comune di Milano

**I**l Ccnl 2019-2021 Funzioni locali comporta la riclassificazione del personale partendo dalle nuove aree contrattuali: Operatori, Operatori esperti, Istruttori, Funzionari ed Elevata qualificazione. Le aree corrispondono a livelli omogenei e sono precisati i requisiti di accesso (titoli) e le competenze richieste. Si invitano le Pubbliche amministrazioni a individuare famiglie professionali che contengano profili omogenei. In questo lavoro di riorganizzazione delle risorse umane, è lasciata libertà alle Amministrazioni di focalizzare l'attenzione sulle proprie priorità strategiche, sulle professionalità presenti ed emergenti (il nuovo contratto, per esempio, introduce la nuova figura del Coordinatore pedagogico).

Negli ultimi anni, la Pubblica amministrazione italiana ha subito cambiamenti significativi: l'evoluzione tecnologica e la digitalizzazione (ad esempio Pnrr e trasformazione digitale), la necessità di una maggiore capacità di adattamento ai cambiamenti normativi e sociali, la carenza di competenze specialistiche in settori chiave (ad esempio cybersecurity, gestione dati, transizione ecologica).

E' in questa prospettiva, che suggerisce una nuova sistemazione del personale, che si collocano le modifiche al Testo Unico del Pubblico impiego e il decreto legislativo 165/2001, il Dm del 22 luglio 2022 "Linee di indirizzo per l'individuazione dei nuovi fabbisogni professionali da parte delle amministrazioni pubbliche", nonché il decreto del ministro per la Pubblica amministrazione "sulle competenze trasversali del personale di qualifica non dirigenziale" del 28 giugno 2023.

Il concetto di profilo di ruolo è prospettato per la prima volta nel Dm 22 luglio 2022, ma il modello organizzativo incentrato sui profili di ruolo all'interno degli singoli enti resta un suggerimento. Si adduce che l'adozione di un profilo ruolo consentirebbe di superare rigidità burocratiche, introducendo ruoli più dinamici e trasversali.

Quella dei profili di ruolo nella Pubblica amministrazione è una tematica complessa e non esente da grossi rischi. Da un lato vi è l'esigenza di innovazione e rinnovamento della macchina amministrativa, ma dall'altro la creazione di un contesto in cui le risorse umane diventano flessibili e trasversali potrebbe costituire un problema: parcellizzando la platea dei lavoratori in vari ruoli si allenta il classico inquadramento contrattuale, connotato sì da rigidità, ma anche da tutele e da omogeneità di trattamento.

Con il superamento del profilo professionale (legato al Ccnl) e il conseguente passaggio al profilo di ruolo, i

dipendenti potrebbero essere impiegati in diverse funzioni in base alle loro competenze e attitudini, non solo in base all'inquadramento giuridico. C'è il rischio di creare un sistema in cui i lavoratori hanno ruoli molto specifici, con trattamenti differenziati. Se i profili di ruolo vengono usati per creare disuguaglianze tra lavoratori con mansioni simili, il rischio di frammentazione e minore tutela diventa concreto.

Ottemperare all'adozione del nuovo sistema di classificazione prevista dal Ccnl, non implica automaticamente la possibilità per le amministrazioni di passare ai profili di ruolo.

In conclusione, la ridefinizione dei profili professionali così come è indicata nel Ccnl deve essere in armonia con esso e presidiata dai sindacati, perché solo nel rispetto del Ccnl si può fare un passo avanti nella modernizzazione della Pubblica amministrazione.

Il Comune di Milano, nel settembre scorso, ha convocato un tavolo relativo all'adozione dei profili di ruolo, presentando un'articolata struttura in cluster o famiglie professionali che non ha trovato l'accordo della parte sindacale.

Recentemente, a gennaio 2025, ha proposto un nuovo modello in cui si parla solo di profili professionali, e dove si prospetta come "eventuale" un "profilo professionale di caratterizzazione", per il quale però è previsto l'assenso del dipendente. Con questa seconda proposta l'intervento si colloca maggiormente in sintonia con il perimetro delineato dal Ccnl, ma, pur essendo un passo avanti, la proposta presenta ancora molte criticità: non tutti i profili sono adeguatamente valorizzati.

Il ruolo dei sindacati sarà cruciale per presidiare la situazione, affinché tutte le professionalità siano valorizzate e tutelate: l'individuazione e la revisione dei profili professionali devono essere oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali (come previsto dall'articolo 5 comma 3 lettera C del Ccnl 2019-2022). Questo per garantire che eventuali modifiche siano condivise e trasparenti, e che siano tutelati i diritti dei lavoratori. ●



# Le battaglie per i diritti dei LAVORATORI FRONTALIERI

**MATTEO MANDRESSI**

Responsabile lavoratori frontalieri Cgil Como

Il mondo del frontalierato con la Svizzera sta vivendo un momento di grande mobilitazione. Sono 92.792 le lavoratrici e i lavoratori italiani (dato dell'ufficio di statistica della Confederazione del terzo trimestre 2024) che quotidianamente varcano il confine dei tre cantoni vicini: Ticino, Grigioni e Vallese. Una massa di persone che, a partire dal 2023, ha visto interessare le proprie condizioni di lavoro da numerosi interventi legislativi.

Ci riferiamo, in primo luogo, al nuovo Accordo Internazionale tra Italia e Svizzera che ha mandato in pensione le precedenti intese del 1974. Un testo di natura fiscale che ha previsto, per la prima volta, l'imponibilità dei frontalieri nel nostro Stato. Le organizzazioni sindacali italo svizzere, ed i propri organismi di coordinamento, hanno giocato un ruolo fondamentale per moderare gli effetti negativi del nuovo Accordo, foriero di un doppio regime economico. A latere dell'accordo si sono affrontate numerose criticità che per troppo tempo hanno scontato l'assenza di risposte politiche.

In epoca Covid si è, ad esempio, allargato a macchia d'olio il ricorso al telelavoro, con potenziali e gravose ricadute sui trattamenti fiscali e previdenziali delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti. C'è da rammentare che la peculiarità del frontalierato è unica nel panorama occupazionale. Le fonti normative comunitarie si devono leggere in simbiosi con gli accordi bilaterali tra Italia e Svizzera e la normativa nazionale. Un compito non semplice che cagiona spesso dubbi interpretativi. In questo senso è da intendersi la battaglia della Cgil, che da anni propugna la necessità di addivenire allo Statuto del lavoratore frontaliere, con l'ambizione di contenere in esso il riconoscimento giuridico e politico di una figura atipica.

Gli ultimi due anni hanno portato agli onori delle cronache una rinnovata vitalità del percorso di rappresentanza sindacale dei frontalieri. La scorsa primavera si è tenuta, a Como, la prima manifestazione internazionale dei lavoratori oltre confine. Analoga iniziativa si è ripetuta il 15 febbraio scorso, a Varese. Il tema che coagula le forze in campo è originato dall'iniziativa del governo Meloni, che, nella finanziaria varata nel 2023, ha inserito a carico dei "vecchi frontalieri" la cosiddetta tassa della salute: un prelievo forzoso dalle retribuzioni dei lavoratori per finanziare il salario accessorio del personale sanitario delle aree di confine.

L'operazione politica, voluta prioritariamente dalla Regione Lombardia e dai sindacati corporativi delle professioni sanitarie, ha prodotto un obbrobrio giuridico. Tale norma, ad oggi inapplicata a causa del mancato

passaggio legislativo nelle Regioni interessate, integra la violazione di norme comunitarie e costituzionali. Nega infatti l'unicità regolamentare degli accordi fiscali internazionali (ponendo di fatto una doppia tassazione), e priva un nucleo significativo di persone del libero e gratuito accesso all'universalità del sistema sanitario nazionale.

Altresì, ciò che ripugna, è la negazione di responsabilità del governo nazionale e di Regione Lombardia nella distruzione del sistema sanitario nazionale e lombardo. L'assunto che ha mosso il legislatore risponde al seguente teorema: finanziamo il salario accessorio delle professioni sanitarie di confine, con un prelievo dalle retribuzioni dei frontalieri, per disincentivare la fuga di medici ed infermieri verso il canton Ticino.

Questa operazione cancella con un colpo di spugna, come si diceva poc'anzi, le responsabilità politiche di chi ha limitato la sanità pubblica, soprattutto in Lombardia, al ruolo di povera ancella dello strapotere della sanità privata. La devastazione degli ospedali pubblici lombardi, l'assenza totale di una rete territoriale e di una risposta nell'emergenza e urgenza, è sotto gli occhi di tutti.

Mobilizzare le lavoratrici ed i lavoratori frontalieri, pur con le difficoltà di rappresentanza di un corpo sociale che opera in un altro Stato, implica una risposta squisitamente politica a due grosse tematiche: l'affermazione di diritti in un ambito bivalente come quello del frontalierato, insieme alla battaglia di civiltà per la ripresa di centralità, nel dibattito pubblico, del Sistema sanitario nazionale. Ciò ci dà l'opportunità di ribadire la permeabilità delle frontiere, luogo di passaggio e migrazione sia essa lavorativa, che economica, che umanitaria. Una risposta a chi, fuori dal tempo, cerca di ergere muri per impedire processi di riequilibrio socio-politico.


 Sinistra  
sindacale

Numero 03/2025

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Denise Amerini, Federico Antonelli, Massimo Balzarini, Tania Benvenuti, Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Enzo Greco, Selly Kane, Angioletta La Monica, Ivan Lembo, Giuseppina Manera, Gian Marco Martignoni, Andrea Montagni, Susan Moser, Frida Nacinovich, Claudia Nigro, Francesca Nurra, Christian Ravanetti, Leopoldo Tartaglia

**Segreteria di redazione:** Denise Amerini, Ivan Lembo, Giuseppina Manera, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

LOTTE/CONTRATTAZIONE

# Cosa c'è dietro "il tasso di occupazione più alto da quando Garibaldi ha unificato l'Italia"...

**GIAN MARCO MARTIGNONI**  
Spi Cgil Varese

**L**a martellante propaganda governativa batte il chiodo sul massimo livello di occupazione raggiunto a fine 2024 nel nostro paese, con sottolineature davvero commendevoli, se è vero che, per Giorgia Meloni, non ci sarebbero precedenti nella storia d'Italia dalla spedizione dei Mille.

Purtroppo la realtà è assai diversa da quella dipinta dall'ingannevole demagogia del centro-destra. Bastano pochi dati statistici per smontare una narrazione di carattere biecamente propagandistico, figlia di un ceto politico incapace e privo di qualsiasi prospettiva dignitosa per il mondo del lavoro.

Anzitutto è opportuno ricordare che a fine 2022 risultavano mancanti 800mila posti di lavoro rispetto al dato del 2007, anche per via del crollo del 34,8% degli investimenti pubblici nel decennio 2009-2019. Il pesante definanziamento degli investimenti pubblici in sanità, istruzione e ricerca, infrastrutture pubbliche, in particolare nell'ampliamento e nella manutenzione della rete ferroviaria – e non certo, invece, nella distrazione delle risorse per opere inutili, dannose e sciagurate per l'ambiente naturale come il Ponte sullo Stretto e la Tav - ha ridotto drasticamente la capacità dello Stato di soddisfare i bisogni veri della cittadinanza, generando al contempo un saldo occupazionale positivo.

In secondo luogo, nel mese di dicembre, l'Inps ha pubblicato i dati elaborati dall'Osservatorio sui lavoratori dipendenti e indipendenti relativi al 2023, che ne ha quantificato il totale in 26.618.000, compresi i 737.496 pensionati e pensionate (il 2,8% del totale) che svolgono una attività. Se non ché la media delle settimane lavorate pro-capite si attesta a 43,2, leggermente superiore rispetto a quelle del 2019 (42,9 settimane).

Se poi si considera che il reddito medio annuo pro-capite si attesta poco sopra i 25mila euro, questi due basilari indicatori al ribasso disvelano quel che sistematicamente si vuole scientemente occultare all'opinione pubblica, e soprattutto agli undici milioni di follower con cui la premier comunica direttamente, saltando l'intermediazione della stampa troppo ostile e prevenuta.

Infatti sono ben 5milioni e 770mila i lavoratori e le lavoratrici che annualmente percepiscono un reddito inferiore a 11mila euro pro-capite, per via di tutte le forme di precarietà che, dalla legge Treu del 1997 in avanti, all'insegna della flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, sono state introdotte vergognosamente a



dismisura. Per non parlare del vertiginoso incremento dei part-time, soprattutto per quanto concerne l'occupazione femminile, che nella maggioranza dei casi non sono figli di una scelta volontaria e consapevole.

Inoltre, se solo pensiamo alla vicenda Stellantis e quindi complessivamente dell'automotive, alle tante crisi aziendali perduranti nel tempo, tra le quali la Beko, la Candy - e in prospettiva a un ulteriore ridimensionamento del comparto dell'elettrodomestico -, nonché alla recente acquisizione della Piaggio Aerospace da parte della multinazionale turca Baykar, il futuro della nostra economia si presenta tutt'altro che luminoso, e soprattutto in affanno di fronte alle nuove gerarchie nella divisione internazionale del lavoro.

Come ha puntualmente segnalato Pierluigi Ciocca su il manifesto del 29 dicembre scorso, il calo dell'attività manifatturiera, che si protrae ormai da quasi ventiquattro mesi, è stato pari a -3,5%, a fronte di un Pil del +0,5%. In ragione di questi dati preoccupanti, anche gli investimenti in macchinari e impianti hanno segnato un vistoso -2,5%, mentre gli impieghi in beni strumentali, pari al 10%, sono addirittura inferiori all'11% dell'anno 2000.

Infine, altri segnali negativi provengono dal contesto economico internazionale, poiché il decremento del tasso di crescita del Pil conferma la tendenza alla stagnazione secolare individuata dall'economista Lawrence Summers: se nel decennio 2007-2018 il suo indicatore è stato pari al 2,7% annuo, tra il 2018 e il 2022 è sceso al 2,1%, mentre si profila il ritorno a politiche neo-mercantiliste. ●

# DROGHE. Le città protagoniste di politiche innovative e inclusive

**A MILANO IL TERZO INCONTRO DELLA RETE ELIDE. UN RUOLO ATTIVO E PROPOSITIVO DELLA CGIL.**

**DENISE AMERINI\***, **IVAN LEMBO\*\***

\*Responsabile carcere e dipendenze Cgil Nazionale

\*\* Responsabile politiche sociali Cgil Milano

Il 24 gennaio scorso si è tenuto, a Milano, il terzo incontro della rete Elide, promossa tre anni fa dagli assessori al welfare di Milano, Torino, Bologna, Napoli, Roma città metropolitana e Bari, con lo scopo di innovare le politiche sulle droghe. A questo incontro erano presenti anche Roma capitale, Padova e Francavilla Fontana. Titolo dell'incontro: "Ripensare le politiche sulle droghe: città, buone pratiche e innovazioni necessarie".

La rete, infatti, si è data l'obiettivo di accrescere il ruolo delle città nel governo delle politiche sanitarie, sociali, sociosanitarie legate al consumo di sostanze, pro-

muovendo politiche innovative di regolazione sociale e riduzione del danno. Le politiche che la Cgil sostiene da tempo, nell'ottica di governare e non punire. Soprattutto alla luce delle dichiarazioni dell'attuale governo in tema di droghe e dei provvedimenti presi, in ultimo la modifica del codice della strada.

Parlare di politiche sulle droghe significa parlare di diritti. Alla salute, al benessere, all'autodeterminazione. Oggi l'uso di sostanze è diffuso, normalizzato, ed è sbagliato parlarne solo in termini di disagio, marginalità, dipendenza.

La guerra alla droga ha fallito, sono fondamentali le politiche di Riduzione del danno (RdD), quelle che il governo oggi evita anche solo di nominare. RdD che non è un servizio, ma una visione politica, relativa a pratiche e servizi, che trova fondamento sui saperi delle persone che usano sostanze e sui saperi degli operatori.

Serve un grande lavoro culturale, il lavoro che molte realtà nei territori stanno portando avanti, con tutte le difficoltà legate alla stabilità dei rapporti con la committenza, degli accreditamenti, dei finanziamenti: e questa legge di bilancio riduce le risorse per i servizi sanitari e sociosanitari. Servono servizi di prossimità, serve sviluppare pratiche che hanno dimostrato sicura efficacia in questi anni, come il drug checking e le stanze del consumo. Serve rafforzare e finanziare il servizio pubblico, le politiche sanitarie, sociosanitarie, sociali.

Per questo è importante il ruolo che può avere la rete Elide: sostanziare le politiche delle città, con un percorso partecipativo, in direzione di processi di inclusione, di promozione sociale. Politiche urbane, dei servizi, che tengano insieme i diritti di tutte le persone, compreso il diritto al benessere, alla socialità, che tengano conto dei bisogni e dei desideri di tutte e tutti, a prescindere dagli stili e dalle scelte di vita. Città inclusive, accoglienti, in cui nessuno è marginale ed escluso. Forse il modo più efficace per rispondere ai vari decreti rave, Caivano, alle zone rosse.

Ricordiamolo: abbiamo un governo che con le modifiche al codice della strada, contro le quali davvero dobbiamo continuare a mobilitarci, punisce l'uso di sostanze, già depenalizzato, punisce con pene spropositate comportamenti personali anche quando del tutto privi di conseguenze, pene che hanno ricadute pesantissime sulla vita di persone che non hanno commesso reati.

Insomma, la politica continua a ragionare in maniera assolutamente ideologica e biacamente repressiva.

La guerra va fatta al narcotraffico, non alle persone. Oggi, anche l'Alto Commissario delle Nazioni Unite ha



CONTINUA A PAG. 14 >

## DROGHE. LE CITTÀ PROTAGONISTE DI POLITICHE INNOVATIVE E INCLUSIVE

CONTINUA DA PAG. 13 >

invitato i leader mondiali a considerare l'uso di droghe un problema sanitario, affermando che la guerra alla droga ha fallito completamente e totalmente, che le politiche punitive non hanno ridotto i consumi ma hanno esacerbato i danni causati alla società, e che dare priorità alle persone rispetto alle sanzioni salva più vite.

Serve davvero un cambio di passo. Importanti le iniziative dal basso, le risposte che i territori possono dare. Abbiamo bisogno di creare aree di convergenza culturale, sociale, politica, forme di collaborazione, cooperazione, condivisione, che, nel rispetto delle differenze, delle specificità, favoriscano la ricomposizione della complessità di persone e contesti all'interno di valori condivisi.

Le città, le politiche delle città, sono determinanti. E' nelle città, nei territori, che concretamente si manifestano i bisogni e si declinano le risposte. Alcuni strumenti li abbiamo a partire dal budget di salute, e sono importanti la contrattazione sociale territoriale e i piani di zona. Le città sono, e devono essere, il luogo dell'intersezionalità: generi, diritti, politiche sociali. Con una grande attenzione al protagonismo delle persone. Intersezionalità che tiene insieme i diritti di tutte e tutti, quindi politiche di giustizia sociale, lotta allo stigma, valorizzazione di pratiche basate su autodeterminazione consapevole, empowerment. Sono necessarie azioni incentrate sui diritti umani, in contrapposizione al controllo sociale, alla patologizzazione e alla criminalizzazione di certi comportamenti.

In questo quadro la nostra organizzazione deve essere protagonista nelle città e nei territori per promuovere l'approccio portato avanti della rete Elide. In primo luogo, attraverso la propria azione nei luoghi di lavoro. Il delegato sociale è figura fondamentale per poter far fare alla Cgil un passo in avanti in questa direzione. Il delegato sociale è antenna dei bisogni e facilitatore che consente di far emergere le difficoltà e le forme di disagio che attraversano le dinamiche di lavoro e di vita delle lavoratrici e dei lavoratori.

Nell'affrontare il tema del consumo delle sostanze, così come quelle del consumo di alcool e del gioco d'azzardo, il delegato sociale impara ad affrontare le questioni senza pregiudizi, stando lontano dai luoghi comuni, costruendo pensiero e pratiche di inclusione. Sa come muoversi quando il consumo diventa problematico e mette a rischio la salute e il rapporto di lavoro del lavoratore. E' quindi un connettore, perché si rapporta con i servizi sulle dipendenze del territorio e con le tante esperienze di associazionismo e del privato sociale che si occupano di questi temi. Il delegato sociale promuove l'inchiesta sociale come strumento per relazionarsi con i lavoratori, comprenderne i bisogni e costruire piattaforme sociali.

In questa direzione si pone l'inchiesta che si sta progettando a Milano per analizzare le connessioni tra condizioni di lavoro, condizioni di vita, accesso alle cure e

stili di vita, compreso il consumo di sostanze. Il delegato sociale, inoltre, promuove pratiche contrattuali inclusive, ponendosi come promotore di salute. In questo quadro dedica ore di assemblea ai temi del consumo di sostanze e della riduzione del danno. Propone all'azienda di far propri questi temi, in una logica di prevenzione, costruendo momenti formativi con operatori ed esperti. Nella contrattazione di secondo livello prova ad inserire forme di supporto, di relazione ed economiche, ai lavoratori che richiedono l'aspettativa non retribuita in quanto in carico ai servizi territoriali per le dipendenze.

La rete Elide accresce la propria capacità nel momento in cui è in grado di costruire una alleanza forte con i soggetti che vivono i luoghi di vita. La Cgil è alleato fondamentale per portare questi temi nei luoghi di lavoro, dove le persone passano la maggior parte della giornata.

Il ruolo del sindacato si sviluppa anche nel territorio, attraverso la contrattazione sociale territoriale. E' necessario portare il tema del consumo delle sostanze nella programmazione sociale territoriale. Siamo ben lontani dal costruire una visione e una logica di sistema che sappia mettere insieme diritti, tutela della salute, inclusione sociale. La nostra organizzazione deve vivere i territori, deve vivere la prossimità, deve costruire reti territoriali sociali e porsi in questo modo come soggetto pienamente legittimato nei tavoli di contrattazione dei territori.

La rete Elide non può limitarsi ad essere solo rete delle città ma, con un lavoro culturale e di alleanze, deve permeare quanto accade nelle tante periferie, dove è più difficile sconfiggere la logica del pregiudizio, e l'approccio punitivo è quello più facile da narrare e praticare. Nei territori la nostra capacità di azione, di creare comunità della salute passa anche attraverso il ruolo della tutela individuale. I nostri operatori dei servizi e le Leghe dei pensionati sono fondamentali antenne territoriali, e possono essere a loro volta moltiplicatori di pratiche di inclusione e di tutela della salute: formarli e orientarli su questi temi diventa centrale nella nostra strategia di azione.

Il contesto esterno va drammaticamente in un'altra direzione, a partire dalla narrazione realmente tossica di questo governo sulla guerra alle droghe. Una politica che fa sì la guerra ma alle tante persone che si vedono tagliati i servizi territoriali e alle quali l'unica risposta data è quella punitiva e del controllo sociale. Nulla, se non retorica e pura ideologia repressiva, possiamo aspettarci dalla prossima conferenza governativa sulle droghe che si terrà il 7 e l'8 novembre prossimi.

La nostra organizzazione, quindi, sosterrà le amministrazioni locali che fanno parte della rete Elide. Lo farà con il pensiero, ma anche con l'azione, chiedendo ai singoli Comuni di riconoscere e di ricomporre in una visione di sistema quanto il sindacato fa nei luoghi di lavoro, attraverso i delegati, la contrattazione e laddove necessario il conflitto, e nei territori attraverso la contrattazione sociale territoriale.



# MARIO MARTURANO, comunista e sindacalista

ANGELA GIANNELLI\*, DONATO STEFANELLI\*\*

\*Flc Cgil, Assemblea generale Cgil Puglia

\*\*Spi Cgil, Commissione Statuto Cgil Puglia

**M**ario Marturano, comunista e sindacalista, ancorato all'idea di trasformazione della società, idealista di un mondo migliore e più umano, capace di costruire unità nella differenza, l'«insieme per la giustizia». Questo è stato il compagno Mario, prima da siderurgico Ilva e poi, per un trentennio, come tecnico Enel.

Un compagno con lo sguardo sempre attento sul mondo, a partire dalla città dell'acciaio - Taranto, la sua città - di cui osservava il declino industriale già in atto, interrogandosi sul futuro del Paese e del Mezzogiorno. Anche quando aveva dovuto lasciare il lavoro per curarsi, non aveva mai smesso di agire politicamente e sindacalmente, per continuare, anche da pensionato, con la stessa determinazione durata una vita. Colpiva la sua straordinaria capacità di tenere insieme l'impegno professionale, quello politico e sindacale e la sfera degli affetti più cari che lo hanno abbracciato nel giorno dell'ultimo saluto.

Nelle nostre chiacchierate era solito dire: «Se vuoi essere un buon sindacalista, devi essere un bravo lavoratore e darne esempio». Mario è stato anche questo, un compagno che non si tirava mai indietro, che conosceva bene le emergenze nel campo lavorativo e che da tecnico Enel diceva: «Ho seguito i lavori in tanti cantieri del colosso energetico, sono di quelli che preferiscono stare sul campo, perché è lì che capisci a cosa può esporre un guasto, per la sicurezza e la vita delle persone che ci lavorano, per i cittadini... tocca a noi tecnici Enel individuare il guasto, senza aspettare la ditta dell'appalto incaricata per la manutenzione, perché ridare l'energia elettrica quanto prima è nostro compito primario». Era il suo modo di stare in campo, sempre reperibile.

Anche il rapporto col suo lavoro era per Mario un'appartenenza, consapevole di essere parte di un'industria dello Stato che rispondeva a delle politiche industriali che avevano fatto dell'Enel, fino ad una certa epoca, un pilastro dello sviluppo in Italia e nel mondo.

Nei suoi trent'anni in Enel aveva vissuto la fase della crescita, poi l'inizio del ridimensionamento, le esternalizzazioni, gli appalti e i subappalti, l'impoverimento professionale e delle competenze, la riduzione dei livelli occupazionali, dei diritti e delle tutele, il drastico abbassamento dell'attenzione per i livelli di sicurezza, oggi i morti sul lavoro non si contano più.

Mario ha vissuto questi processi da quella frontiera che è la città di Taranto, un concentrato di industria pesante, di inquinamento ambientale, di malattie oncologiche che non risparmiano nessuna generazione, abban-

donata al suo declino, bloccata nella contrapposizione irrisolta fra salute e lavoro.

Mario rifiutava lucidamente questa «contraddizione», e affermava: «Salute e lavoro devono coesistere, produrre in maniera salubre è possibile utilizzando le tecnologie più innovative, a tutela sia di chi lavora negli stabilimenti, sia di chi vive nei quartieri a ridosso delle fabbriche. I lavoratori sono cittadini anche nei loro turni di lavoro e non solo quando smontano e tornano a casa dai loro cari, penalizzati due volte...; la città continua a perdere posti di lavoro, si è rotta la solidarietà fra generazioni, gli anziani hanno lasciato il lavoro, i giovani diplomati e laureati tornano ad emigrare come i loro nonni, se l'Ilva dovesse chiudere, sarebbe come buttare via il bambino - lo sviluppo - e tenerci l'acqua sporca, l'inquinamento senza bonifiche».

Un dirigente a tutto tondo è stato Mario Marturano, un militante della sinistra sindacale in Cgil, sin dal suo nascere con Essere Sindacato nel 1991 e fino ai giorni nostri con Lavoro Società, senza mai deflettere nei momenti di tensione interna della confederazione, impugnando sempre la rossa bandiera della Cgil.

Caro Mario, ti stavi organizzando per l'assemblea nazionale di Lavoro Società che si svolgerà a Milano il 4 marzo prossimo, per affrontare con tutti noi le sfide epocali che ci attendono in questo mondo in cui tutto cambia velocemente. Il tuo cammino si è interrotto. Ci accompagnerà il tuo esempio nelle scelte da compiere.

Grazie compagno Mario, grazie per tutto. ●



**RICORDO**

# Attraversando aspetti e momenti della storia politica di **ALDO TORTORELLA**

**PAOLO PINARDI**

Associazione Berlinguer Milano

**S**ono innumerevoli gli aspetti della vita e della personalità del compagno Aldo Tortorella. Fine intellettuale, con la sua tesi su Spinoza e la libertà, politica e interiore. Per arrivare a mettere in discussione quel socialismo reale ed egualitario senza libertà, e denunciare le involuzioni di questa democrazia liberale che non applica la Costituzione, con diseguaglianze crescenti.

Giornalista dell'Unità negli anni '50. Partecipa insieme a Ingrao alle grandi discussioni sulle contraddizioni del socialismo reale. Poi, da direttore del giornale, descrive un'Italia nuova ed in continuo fermento.

Uomo di partito ma non di apparato, anzi dissacrante e ironico. A cominciare dai suoi anni di segretario del Pci a Milano (1964-1966) quando già guardava oltre, rapportandosi con quei giovani anche in modo conflittuale (come nello scontro Amendola/Ingrao), come Lia Cigarini, Michelangelo Notarianni, per non parlare di Rossana Rossanda, che poi costituiranno il nocciolo de "il manifesto" o della Libreria delle Donne.

Teorico dell'ultimo Berlinguer, con le sue grandi aperture al pacifismo, all'ambientalismo, al femminismo. Nello stesso tempo consapevole dell'importanza di rappresentare e difendere il tuo blocco sociale, anche rischiando la sconfitta.

Tortorella che lascia il Pds-Ds quando intuisce l'impossibilità del condizionamento interno in un partito in piena euforia liberale e sdraiato su una Nato che, dopo l'implosione dell'Urss, anziché sciogliersi si avvia ad assumere il ruolo di gendarme della globalizzazione, che ci porterà al disastro europeo odierno con il ritorno della guerra.

Tortorella che si ritira a riflettere con l'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra e "Critica Marxista". Per altri trent'anni continua a leggere una sinistra in Italia e nel mondo, fornendo analisi per chi non si rassegna, dimostrando che è ancora possibile elaborare innovazione e radicalità.

Negli ultimi anni l'Associazione Berlinguer Milano lo ha incontrato una dozzina di volte nelle proprie iniziative, con almeno 20 ore di registrazioni. Sempre disponibile, mai ortodosso con chiunque fosse interessato a riflettere con lui.

Con questi aspetti della sua vita abbiamo imparato a percorrere l'Italia e il mondo del '900 con il Partito Comunista più forte in occidente. Con uno sguardo di parte, non come storici ma come militanti che fanno me-

moria del passato per comprendere l'oggi. Insieme a lui abbiamo provato un approccio originale alla storia del Pci. I due anni di grande esaltazione dopo la Resistenza vittoriosa, i risultati importanti delle amministrative del '46, la cacciata del re, si concludono con l'approvazione della Costituzione più bella al mondo. Poi la debacle del 18 aprile. Proprio per gli strabilianti risultati istituzionali, il gruppo dirigente del Partito sottovalutò quel vento del nord di quel durissimo dopoguerra. Il mantenimento di forme di democrazia diffusa attraverso i Cln partigiani, l'allargamento dei comitati di gestione nelle fabbriche, con sperimentazioni concrete contro il caro-vita e per il lavoro, così come per le terre ai contadini, ma soprattutto la mancata epurazione negli apparati pubblici, nell'esercito e nella magistratura.

Aldo chiuse questa discussione con una battuta delle sue: la Germania fece la denazificazione, l'Italia non fece la defascistizzazione.

Una riflessione su come capitalizzare i momenti vincenti, utile nella stagione aperta dal '68 studentesco e '69 operaio che permisero incredibili conquiste legislative, sindacali e culturali nonostante qualche centinaio di morti voluti dalla strategia delle bombe.

Quando Berlinguer capì che la solidarietà nazionale si stava trasformando in un sistema di potere fece una svolta a 360 gradi, aiutato anche da Aldo, contrario al compromesso storico.

Le fasi di isolamento del Pci non produssero arroccamento settario ma capacità di rinnovamento. La "via italiana al socialismo" con l'ottavo congresso del 1956 segnò l'inizio del distacco dall'Urss; una svolta preparata dall'intero gruppo dirigente con la guida di un prudente Togliatti. Tortorella partecipò a quella discussione da "l'Unità".

La sua posizione chiara non gli impedì negli anni '70 a Milano, segretario di federazione, di valorizzare quei dirigenti operai, come Giuseppe Sacchi, che organizzarono le lotte operaie ante '69 e si opposero alla svolta.

Aldo ci descriveva la difficile stagione dell'ultimo Berlinguer, quando gli capitava di rimanere in minoranza nel gruppo dirigente, ma intoccabile per il fortissimo consenso in quella grande comunità che fu il Pci.

In uno degli ultimi incontri a febbraio 2024, ebbe modo di dirci che quell'orgoglio comunista tanto criticato era la risposta a un sistema dei partiti ormai marcio; senza quella denuncia non saremmo stati credibili nella difesa del nostro blocco sociale e nemmeno nell'apertura ai nuovi movimenti. Ecco perché la risposta referendaria all'attacco alla scala mobile. ●

# SVEZIA: la solidarietà con la Palestina è considerata un pericolo per la sicurezza nazionale

L.B.

**Q**ualche settimana fa, avevamo parlato della solidarietà dei portuali svedesi verso i palestinesi, attraverso il loro voto ultramaggioritario in favore di un blocco delle spedizioni di armi verso Israele (<https://www.sinistrasindacale.it/2025/01/19/i-portuali-svedesi-contro-le-armi-ad-israele-di-l-b/>). Ora è diventato un affare di sicurezza nazionale.

Il sindacato svedese dei lavoratori portuali ha votato a larga maggioranza per fermare le esportazioni di armi verso Israele: la volontà era chiaramente di affermare nuovamente la solidarietà internazionale che ha caratterizzato il movimento operaio da sempre. Non è la prima volta che avviene, né in Svezia né altrove. Eppure questo voto e questo atto di solidarietà internazionale è stato pagato a caro prezzo.

## LICENZIAMENTO E DENUNCIA

Nei giorni scorsi, Erik Helgeson, segretario dei portuali di Goteborg e vice segretario nazionale del sindacato dei portuali, è stato convocato dalla direzione del porto. Dopo una telefonata di convocazione la domenica precedente, il lunedì alle 10 gli è stato comunicato il licenziamento in tronco, a causa delle sue dichiarazioni sulla misura adottata dal sindacato contro le armi ad Israele e per ragioni di "sicurezza nazionale".

Il lavoratore era ovviamente sconvolto, come potrebbe esserlo chiunque. Ma la solidarietà degli altri lavoratori, del suo sindacato nazionale, così come quella di molti militanti per la Palestina, è stata forte, tanto da obbligare la stampa nazionale a pubblicare anche editoriali a sostegno del lavoratore.

Il clamore ha permesso di gettare un po' di luce sulla vicenda. I porti svedesi, a quanto si apprende, avevano fatto ricorso contro la decisione del sindacato presso il tribunale del lavoro svedese, il quale, la settimana prima del licenziamento, aveva stabilito che la decisione del sindacato non era contraria all'accordo nazionale dei lavoratori portuali (che regola anche il diritto di azione e di sciopero).

A seguito di questo, però, è successo altro. Le imprese di armi svedesi hanno chiamato la direzione del porto, lamentandosi per la decisione del sindacato e delle conseguenze che può avere. Peggio. Hanno chiamato direttamente il responsabile della sicurezza del porto affermando che la raccolta di dati del sindacato sulla

spedizione di armi avrebbe creato un rischio per la sicurezza nazionale della Svezia. E lo stesso hanno fatto le Forze Armate svedesi. Mentre l'Associazione nazionale dei porti svedesi ha affermato di essere scioccata dalla decisione del tribunale svedese riguardo alla libertà dei lavoratori di intraprendere tali azioni.

Così, il lavoratore e vice segretario nazionale del sindacato, oltre ad essere stato licenziato, si è trovato anche con una denuncia per violazione di due leggi che proteggono la sicurezza nazionale della Svezia, fatta direttamente dal suo ex datore di lavoro. La legge cita atti di sabotaggio, di spionaggio, terroristici o altri atti che possano mettere in pericolo la sicurezza della Svezia. L'accusa è che il lavoro di mappatura dei container di armi diretti a Israele fatta dal sindacato per attuare il blocco deciso e votato dai lavoratori potrebbe interessare i servizi segreti di paesi ostili alla Svezia. Ma, come sottolineato dal sindacato, i dati che essi raccolgono sono pubblici. E allora dove sta il problema?

## LA NATO ENTRA IN SVEZIA

Da qualche mese la Svezia è entrata a fare parte della Nato. Dopo secoli di neutralità internazionale, paventando improbabili invasioni russe del suo territorio e con una parte consistente della popolazione tutt'ora fortemente contraria, il parlamento svedese, con la sola opposizione (piuttosto timida) del Partito di Sinistra e dei Verdi, ha votato l'adesione alla Nato. Già prima c'erano ampie collaborazioni con l'Alleanza Atlantica e con i suoi componenti. Ma da quel momento è la Nato che è ufficialmente entrata in Svezia.

Le conseguenze si vedono chiaramente in questo procedimento contro un lavoratore, ma in realtà indirizzato al suo sindacato. Non saranno più accettate azioni come questa, che erano in sintonia con la neutralità passata, ma che ora sono considerate azioni di sabotaggio e di "intelligenza con il nemico" (sebbene, è bene sottolinearlo, la Svezia non sia in guerra con nessuno attualmente).

Il movimento dei lavoratori deve adeguarsi alle esigenze belliche del paese e non deve intralciare le nuove opportunità affaristiche che si aprono per l'industria militare svedese come conseguenza dell'adesione all'Alleanza.

Per questo esprimiamo la nostra solidarietà al compagno Erik Helgeson, al suo sindacato e a tutti i lavoratori che si battono per la Palestina. ●

# NORD KIVU, la guerra di saccheggio continua

**LEOPOLDO TARTAGLIA**

Assemblea generale Spi Cgil

**A**lla fine di gennaio, con la presa da parte dei ribelli del movimento M23 della città di Goma (capitale del Nord Kivu, 800mila abitanti), è tornata momentaneamente all'attenzione dell'opinione pubblica l'ultratrentennale guerra nella Repubblica Democratica Congo.

Si tratta di uno dei capitoli più sanguinosi del tragico Risiko tra "filoamericani", medie potenze europee e, più di recente, cinesi che si gioca in Africa, sempre per interposta persona, finanziando gruppi ribelli e paramilitari.

Nella Repubblica democratica del Congo (111milioni di abitanti su oltre 2,3milioni di kmq) la guerra, tutta per il controllo delle infinite risorse del Paese, dura da tre decenni, con molto più di una decina di milioni di morti e altri milioni di sfollati e profughi. La regione è una delle più instabili e più contese del pianeta. Sono troppi i minerali essenziali, utili a gran parte dei produttori di tecnologia.

Il Movimento 23 marzo (M23) è solo uno dei circa cento gruppi armati che si contendono il territorio e il potere da almeno due decenni. Nel 2012 era già riuscito a conquistare Goma, poi la pressione internazionale lo aveva costretto a ritirarsi. Ora è tornato, forte dell'appoggio del Ruanda, che ovviamente nega ogni coinvolgimento. Ma un rapporto dell'Onu stima che in territorio congolese a fianco dell'M23 potrebbero esserci tra i tremila e i quattromila soldati ruandesi, e i soldati congolese arresi ai ribelli a Goma sono stati portati in Ruanda, così come i circa 300 mercenari romeni che affiancavano le forze congolese, per essere rimpatriati, sono stati condotti a Kigali, capitale del Ruanda.

L'M23 è formato in gran parte da combattenti di etnia tutsi (lo stesso gruppo etnico del presidente ruandese Paul Kagame) e oggi conterebbe circa ottomila combattenti. Dopo una decina d'anni di inattività, quattro anni fa ha ripreso le armi contro il governo del presidente Félix Tshisekedi. Nei territori che man mano è riuscito a conquistare ha cominciato a riscuotere le tasse sull'estrazione dei minerali, in particolare il coltan, e ha messo in piedi un'amministrazione parallela a quella dello stato congolese.

Ma perché il piccolo Rwanda (meno di 12 milioni di abitanti su 26mila Kmq) sostiene i ribelli? Una motivazione potrebbe essere difensiva: per contrastare un'altra milizia, le Forze democratiche di liberazione del Ruanda, gruppo di ribelli attivo nell'est della Rdc, che comprende ancora alcuni dei responsabili del genocidio ruandese del 1994, in cui gli estremisti hutu uccisero circa 800mila tutsi e hutu moderati. Paul Kagame nel 1994 comandava i

ribelli tutsi che misero fine ai massacri e considera questa milizia una minaccia esistenziale.

Ma un motivo più plausibile è che l'M23 controlla il contrabbando di minerali preziosi, di cui il Ruanda approfitta vendendoli come propri.

Da tempo, attivisti locali, informazione indipendente e gli stessi missionari italiani denunciano la sostanziale impunità del Ruanda, le responsabilità dell'Europa, la lunga manus degli Usa nel "grande gioco" dei minerali "insanguinati" del Nord Kivu. Le immense ricchezze del suolo e sottosuolo sono la ragione che ha favorito la "balcanizzazione" della Rdc, con la popolazione vittima di condizioni come ai tempi di re Leopoldo del Belgio. Tutti hanno approfittato del conflitto predatorio in corso per accedere a oro, cobalto, coltan, rame congolese, passando attraverso le triangolazioni del Ruanda.

Tanto che l'Unione Europea, a febbraio 2024, ha siglato con il Ruanda, che non possiede miniere sul proprio territorio, un Memorandum of Understanding per lo sviluppo "sostenibile" delle materie prime "critiche", ossia per aiutare il Ruanda nella raffinazione di oro e tantalio.

"Stranamente" il M23 ha rialzato la cresta proprio a distanza di una settimana dall'insediamento di Trump alla Casa Bianca. La sua nuova presidenza farà di tutto per rilanciare la presenza statunitense in Africa, per contenere l'espansionismo cinese e garantire l'accesso alle materie prime indispensabili all'industria Usa.

Pare certo che Trump andrà avanti con la costruzione del Corridoio di Lobito, arteria ferroviaria cruciale nell'Africa australe. Lunga circa 1.300 chilometri collegherà Zambia settentrionale e Angola, passando per il sud della Rdc e da città come Kolwezi, al centro del business illegale del cobalto. Dal porto di Lobito, attraverso tutta la costa atlantica, una rete finanziata dagli Usa trasporterà materie prime cruciali e terre rare, fondamentali per l'economia occidentale.

Secondo l'analista congolese Dady Saleh, "la svendita totale delle risorse naturali della regione", dominata non più dalla Cina, ma dagli Stati Uniti.

In quest'ottica si comprende il sostegno dato a diversi "alleati" africani dell'Occidente, come Kagame in Ruanda.

La militarizzazione per procura del continente africano - in un confronto serrato tra Usa e Cina per il controllo delle materie prime - sta ulteriormente radicalizzando i problemi sociali che affliggono l'Africa, condannando gran parte della popolazione a violenze, fame, carestie, lavoro schiavo, esodi biblici.

(5 febbraio 2025)



# GERMANIA: campagna elettorale turbolenta

**HEINZ BIERBAUM**

Presidente Fondazione Rosa Luxemburg

**P**oco prima delle elezioni il conflitto politico in Germania si è intensificato. In centinaia di migliaia hanno manifestato e continuano a manifestare contro la destra e in particolare contro la cooperazione con la Afd, il partito dell'estrema destra. Le manifestazioni sono state innescate dalla votazione sulla politica migratoria su cui Cdu-Csu hanno votato assieme alla Afd. Finora era stata perseguita una politica di nessun coordinamento con l'Afd. Per questo il voto assieme alla Afd è stato visto come una rottura della diga.

Friedrich Merz, il candidato cancelliere dei democristiani, propone una politica migratoria molto rigorosa, che quasi non differisce da quella dell'estrema destra, giustificandola con gli omicidi di Solingen, Magdeburg e Aschaffenburg commessi da migranti. Questa politica viene sostenuta non solo dalla stragrande maggioranza dei democristiani ma anche dai liberali.

Ci sono anche voci critiche dentro il partito democristiano, in particolare per quanto riguarda il coordinamento con la Afd, tra cui la voce più prominente è quella della ex-cancelliera Merkel. Ma è una piccola minoranza. Merz adesso ha escluso ogni cooperazione con la Afd ma la rottura del tabù rimane.

La nuova strategia di Cdu-Csu non solo include una politica migratoria molto rigida ma anche un attacco allo stato sociale. Vogliono abolire il sistema dei sussidi sociali ("Bürgergeld") e sostituirlo con un modello molto più rigido. Si richiede una svolta nella politica economica con una riforma fiscale con la quale le imposte per le imprese e per i ricchi vengono ridotte. Vengono attaccati i sindacati e il sistema tedesco delle relazioni industriali.

I liberali propongono più o meno la stessa politica.

La Afd è ancora più rigorosa per quanto riguarda la politica migratoria. Si parla pubblicamente di "remigrazione". La Afd persegue una politica razzista facendo di immigrati e rifugiati un capro espiatorio, negando le grandi trasformazioni come il cambiamento climatico e promettendo che non c'è bisogno di cambiare.

La fine del governo "semaforo" rappresenta una perdurante incapacità di fornire risposte convincenti ai problemi più urgenti. La Germania è in una grave crisi. L'economia è in recessione. Lo stesso modello tedesco è in crisi. La sua base materiale, vale a dire un'industria fortemente orientata all'exportazione, sta crollando. Emblematici gli sviluppi dell'industria automobilistica. La crisi di Volkswagen è un segnale d'allarme. La necessaria trasformazione ecologica dell'industria è bloccata. I problemi diventeranno ancora peggiori a seguito della vittoria elettorale di Donald Trump e dei previsti ostacoli per il commercio.



C'è un gran malcontento della gente verso la politica non solo del governo, ma della politica in generale. La gente è molto preoccupata per il caro-vita. Molti sono insoddisfatti e guardano al futuro con preoccupazione. Politicamente, questo risentimento va fortemente a destra e all'estrema destra. Non sorprende che, secondo i sondaggi, la Afd sia in crescita nelle elezioni del 23 febbraio, con circa il 20%. I democristiani vincerebbero le elezioni con un previsto 30%.

La Spd invece oscilla intorno al 15%. Ciononostante ritiene di poter aver successo alle elezioni e ha nominato di nuovo Olaf Scholz candidato cancelliere, anche se è il più impopolare cancelliere degli ultimi anni. Anche i Verdi, con circa il 14%, sono molto lontani dalle loro aspettative. I liberali oscillano intorno al 4% e temono di non essere più presenti nel Parlamento. Le grandi manifestazioni non hanno avuto grande effetto sui sondaggi, né per la Cdu-Csu né per Afd.

La sinistra propone un programma elettorale completamente diverso, con una riforma fiscale che tassi i più ricchi e richiedendo una politica migratoria umana che si differenzia totalmente dalla politica di Afd e di Cdu/Csu. Al centro, però, stanno misure per la riduzione del costo della vita, in particolare dei costi degli alloggi.

La sinistra è ancora abbastanza debole. Tuttavia, Die Linke è attualmente in crescita. Per molto tempo le previsioni erano nettamente inferiori al 5%. Adesso il necessario 5% appare raggiunto. L'Alleanza per Sahra Wagenknecht (Bsw), invece, è in forte calo. Dopo il trionfo nelle elezioni nella Germania dell'est, anche a scapito della Linke, e dopo previsioni promettenti per le elezioni politiche, la Bsw rischia di non entrare nel Parlamento.

La situazione rimane complicata. Sarà difficile formare una coalizione di governo. Una coalizione tra democristiani e verdi, come vuole una gran parte dei democristiani, viene esclusa da parte della Csu, i democristiani bavaresi. I liberali, se entreranno in Parlamento, vogliono una coalizione "Germania", cioè una coalizione tra loro, Cdu-Csu e Spd che però è molto improbabile. Rimane una grande coalizione tra democristiani e socialdemocratici, che però per i socialdemocratici è abbastanza difficile date le posizioni politiche dei democristiani. ●

(10 febbraio 2025)

# TRUMP SI INSEDDIA tra shock e paure

**PETER OLNEY\*, E RAND WILSON\*\***

\*Pensionato, già direttore organizzativo Ilwu West Coast

<https://stansburyforum.com/author/peter-olney>

\*\* Già direttore apparato sezione Seiu 888 Boston

<https://rand-wilson.medium.com/rand-wilsonbio6bfca2d9eee0>

**D**onald Trump è entrato in carica il 20 gennaio scorso, emettendo un turbinio di ordini esecutivi e licenziamenti. Ha immediatamente concesso il perdono a tutti gli imprigionati perché assalitori del Campidoglio nel tentativo di rovesciare il risultato democratico delle elezioni del 2020. Alcuni di questi facinorosi e altri di simili convinzioni possono essere mobilitati per sostenere con la violenza l'agenda Trump, e attaccare chi si oppone al despota dai capelli arancione.

Trump ha emesso un ordine esecutivo per revocare la cittadinanza per nascita, lo "ius soli", il diritto costituzionale dei bambini nati negli Stati Uniti ad essere cittadini. Un diritto inscritto nel 14° emendamento della Costituzione per bandire la schiavitù. Due giudici federali hanno prontamente bloccato l'ordine esecutivo.

Il vertiginoso passo degli attacchi di Trump ha sorpreso e scioccato alcuni, nonostante chiunque avesse prestato attenzione alle proposte del Progetto 2025 aveva visto questi attacchi in arrivo. Qualcuno a sini-

stra avrebbe auspicato che i propri leader, quando erano in carica, avessero agito con questa pienezza di forza a sostegno dell'agenda della classe lavoratrice: avrebbero messo alla gogna e al tappeto la classe dirigente miliardaria.

Diversamente dal 2017, alla prima elezione di Trump, quando una marcia delle donne e di molte altre comunità inondò Washington Dc, oggi le mobilitazioni pubbliche contro Trump sono state inizialmente silenziose e minori. Però, mentre le azioni di Trump prendono effetto, lentamente la risposta sta crescendo.

Il fronte più visibile è stato l'energico movimento delle comunità immigrate contro gli aggressivi raid dell'ordine trumpiano 'Controllo ed esecuzione sull'immigrazione' (Ice). L'Ice ha messo nel mirino certe città "asilo" che offrono protezioni ai loro residenti immigrati. Chicago è stata uno dei bersagli principali. Ma mesi di formazione, legislazioni progressiste e attività sindacale hanno impedito le deportazioni di massa. Gli immigrati sono stati istruiti a non aprire la porta in mancanza di un ordine del giudice in ambito Ice. Il sindacato degli insegnanti Chicago Teacher's Union (Tcu) ha formato i propri membri e funzionari a non far entrare agenti Ice nei campus. Agli impiegati sindacalizzati è spesso vietato dal testo contrattuale di consentire azioni Ice nelle loro strutture in assenza di un mandato.

Il 3 febbraio scorso si è svolta una protesta definita "Un giorno senza immigrati". In alcuni centri di immigrazione, particolarmente a Los Angeles e in zone del Texas, erano visibili proteste e chiusure di attività che dipendono dal lavoro migrante. A Los Angeles i manifestanti hanno bloccato il traffico nella Hollywood Freeway nell'ora di punta. Mentre queste proteste sono destinate a intensificarsi, i settori che dipendono dal lavoro di immigrati senza documenti possono rivoltarsi contro Trump e domandare aiuto. L'agricoltura, il settore alimentare e le costruzioni dipendono fortemente dal lavoro dell'immigrazione irregolare.

I nuovi dazi imposti da Trump a tre dei più importanti partner commerciali - 25% al Messico, 25% al Canada e 10% alla Cina (oltre ai dazi già esistenti imposti da Biden verso Pechino) - hanno messo in fibrillazione le classi imprenditoriali, che ne stanno verificando l'impatto sulle loro vendite interne e sulla capacità di produzione.

Shawn Fain, presidente del sindacato United Autoworkers, che ha fatto campagna contro Trump, ha pubblicamente sostenuto i suoi dazi come mezzo per proteggere i posti di lavoro dei suoi iscritti. Ma questa posizione è in contraddizione con il sostegno dei sindacati Usa al miglioramento dei diritti e delle condizioni



## TRUMP SI INSEDIAMO TRA SHOCK E PAURE

CONTINUA DA PAG. 20 >

economiche dei lavoratori dell'automotive messicani. La maggior parte degli esperti di politiche industriali pensano che i sistemi di produzione dell'auto siano ora così transnazionali e integrati che i dazi possano indebolire la manifattura interna.

Di fronte ad un'elezione nel suo sindacato, la posizione di Fain potrebbe essere legata al mantenimento del sostegno da parte degli iscritti, ben sapendo che i dazi potrebbero non avere attuazione. Infatti, il giorno prima della loro entrata in vigore, i dazi sono stati sospesi in attesa di maggiori sforzi sull'immigrazione da parte di Canada e Messico. Come molti pronunciamenti di Trump, queste mosse sembrano largamente propagandistiche.

Mentre dalla Casa Bianca vengono fuori quotidiane indecenze, il Partito democratico è rimasto in confusione. E' forte il disaccordo interno su come il partito può unirsi e opporsi a Trump. Le questioni riguardano: fino a che punto gli eletti democratici devono collaborare con Trump? Fino a che punto impegnarsi in un'opposizione totale? Cosa deve fare il Partito democratico per recuperare la sua base nella classe lavoratrice?

Dopo circa un mese in carica, la resistenza pratica sta prendendo forma. Robert Ross, professore di sociologia in pensione e rispettato pensatore politico, ha avanzato alcuni punti programmatici di resistenza, molti dei quali sono già patrimonio della sinistra. Ross sostiene che per bloccare Trump sia necessaria una forte strategia legale, e che le elezioni di medio termine del 2026 siano un'opportunità per riprendere la Camera come baluardo contro la devastante agenda trumpiana. Inoltre, in alcuni collegi solidamente repubblicani bisognerebbe prendere in considerazione la corsa di candidati indipendenti con esplicite politiche di classe, simili a quelle di Bernie Sanders. In mancanza di forza a livello federale, diventa una necessità urgente costruire resistenza nelle comunità locali.

Già la California ha autorizzato la spesa di milioni di dollari per la difesa degli immigrati ed azioni legali contro l'agenda Trump. Come si organizzerà il mondo del lavoro per rispondere a Trump? Di recente il secondo

più grande sindacato, Service Employees International Union (Seiu), con 2,1 milioni di iscritti, si è di nuovo affiliato alla confederazione Afl-Cio. Questo è stato visto come motivato dalla necessità di un'unità nazionale nella resistenza all'agenda Trump. Ma se questo è un passaggio positivo, l'Afl-Cio non è ancora andata oltre i soli comunicati di denuncia nei confronti di Trump.

Molti sindacalisti progressisti si stanno riunendo intorno all'appello del presidente Uaw, Shawn Fain, per un'azione comune il Primo Maggio 2028, quando scadrà l'accordo quadro nell'automotive con i Big Three, Gm, Ford, e Stellantis. Però questa è una terribilmente lunga via d'uscita, e alcuni sindacati stanno già cominciando ad entrare in azione a sostegno dei lavoratori immigrati sotto attacco. La già menzionata Chicago Teachers Union è in prima linea nell'organizzazione del Primo Maggio 2028 ma anche nella battaglia contro l'Ice a Chicago. Altri sindacati di settori con una grossa presenza di immigrati si stanno mobilitando.

Trump ha già revocato Jennifer Abruzzi, la molto progressista Consigliera Generale dell'Ufficio del National Labor Relations (Nlrb). E' stata responsabile di promuovere alcune delle più importanti regole e decisioni a favore del lavoro dagli anni '30. Trump ha anche illegittimamente licenziato un altro funzionario nominato dai Democratici, Gwynne Wilcox, lasciando l'Ufficio con soli due componenti. Questo ha effettivamente impedito all'Ufficio di prendere qualsiasi decisione a favore dei diritti dei lavoratori.

La sindacalizzazione di Amazon, Starbucks e molti altri posti di lavoro è stata fortemente alimentata dalle regole positive da parte del Nlrb. Potrà il sindacato continuare i suoi recenti avanzamenti con la neutralizzazione del Nlrb? Forse è giunto il momento in cui il movimento operaio deve recuperare una cognizione della forza e della solidarietà anche senza il sostegno della legge. La dirigenza sindacale può imparare molto dalla forza lavoro immigrata, il settore più coraggioso e resiliente del mondo del lavoro statunitense, sulle strategie per continuare la nostra rivitalizzazione in circostanze quantomai avverse.

(San Francisco, 10 febbraio 2025. Traduzione di Leopoldo Tartaglia)





REFERENDUM  
**5 SÌ**

PER IL LAVORO, I DIRITTI, LA CITTADINANZA  
PER LA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA E LA COSTITUZIONE

# ASSEMBLEA NAZIONALE

“LAVORO SOCIETÀ’ per una CGIL UNITA e PLURALE”

MILANO

Salone Di Vittorio, Camera Lavoro Metropolitana

Corso Di Porta Vittoria 43

MARTEDÌ 4 MARZO ore 9.30 – 17.30

## IL FUTURO DELLA SINISTRA SINDACALE

RISORSA DELLA CGIL DEMOCRATICA, INCLUSIVA E PLURALISTA  
PER LA PACE, IL LAVORO, LA LIBERTÀ, L'AMBIENTE, I DIRITTI

— Presiede —

**Maria Pia MAZZASETTE**

Segretaria Generale FLAI Verona

— Introduce —

**Giacinto BOTTI**

Referente Nazionale Lavoro Società

— Saluto —

**Luca STANZIONE**

Segretario Generale CGIL Milano

— Intervengono —

**Luisa MORGANTINI**

Presidente AssoPace Palestina

**Rahel SEREKE**  
Associazione Cambio Passo APS- Onlus

**Segreteria  
Confederale CGIL**

— Conclude —

**VINCENZO GRECO**

Segretario CGIL Milano

Sono invitate/i le iscritte e le iscritti, le delegate e i delegati della CGIL